



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 30-12-2009

GOVERNO E P.A.

30/12/2009	Sole 24 Ore	5	Con lo scudo rientrati 95 miliardi	I.B.	1
30/12/2009	Corriere della Sera	2	Scudo, tornano 95 miliardi - Scudo, il grande rientro: 95 miliardi dai paradisi	Bagnoli Roberto	3
30/12/2009	Italia Oggi	21	Lotta ai paradisi, fisco all'assalto	Bongi Andrea	5
30/12/2009	Italia Oggi	22	Mutuo prima casa pigliatutto	Mazzei Sergio	7
30/12/2009	Mf	18	Isvap, nel 2009 nuovo record di multe	Messia Anna	8
30/12/2009	Italia Oggi	7	Pa, tutti gli affari dei 5 Mister voto	Ricciardi Alessandra e Sansonetti Stefano	9
30/12/2009	Mf	2	La riforma delle authority è una necessità Se non vogliono affrontarla, lo dicano	De Mattia Angelo	10
30/12/2009	Italia Oggi	24	Aumentano le stabilizzazioni	Oliveri Luigi	11
30/12/2009	Corriere della Sera	3	Tra commi e decreti la battaglia (persa) sulla semplificazione - I commi e la battaglia (impossibile) per rendere comprensibili le leggi	Rizzo Sergio	13

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

30/12/2009	Messaggero	2	Luce meno cara da gennaio. Ma sale la bolletta del gas	B.C.	15
30/12/2009	Sole 24 Ore	4	Pedaggi più cari del 2,4% - Per Autostrade rincari del 2,4%	Serafini Laura	17
30/12/2009	Repubblica	32	"Il rosso in banca costa 15 volte di più"	Ardù Barbara	19
30/12/2009	Corriere della Sera	3	Intervista a Domenico Siniscalco - Siniscalco: vincere la tentazione di riprendere a spendere - "Ma con debito e disoccupati no alla tentazione della spesa"	Fubini Federico	21
30/12/2009	Stampa	8	Famiglie in crisi. A fine mese il 17% è in rosso	Lepri Stefano	23
30/12/2009	Italia Oggi	26	Pensionati, arriva l'Istat	Cirioli Daniele	25

UNIONE EUROPEA

30/12/2009	Corriere della Sera	13	Europa, uno scatto di orgoglio per l'agenda degli interessi comuni	Puri_Purini Antonio	26
30/12/2009	Sole 24 Ore	26	La territorialità dell'Iva divide imprese e privati	Portale Renato - Romano Giuseppe	28

GIUSTIZIA

30/12/2009	Sole 24 Ore	29	Per la legge Pinto l'esecuzione è storia a sé	G.Ne.	29
30/12/2009	Italia Oggi	20	Risarcimento danni con riserva	Alberici Debora	30
30/12/2009	Italia Oggi	25	La p.a. può licenziare i tecnici - Il taglio di figure tecniche non è uno spoils system	Alberici Debora	31
30/12/2009	Sole 24 Ore	27	Assegno sociale, nel passaggio conta il reddito	Battiato Sara	32
30/12/2009	Sole 24 Ore	29	La magistratura impone nuovi obblighi sul web - Sui provider fa legge il giudice	Negri Giovanni	33

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

30/12/2009	Finanza & Mercati	4	Tremonti: "Grazie allo scudo fiscale rimpatriati 95 mld"	...	35
30/12/2009	Italia Oggi	8	Poste e Banca devono separarsi	Sansonetti Stefano	36
30/12/2009	Sole 24 Ore	19	Brevi - Poste Italiane. Faro di Corte Conti sulla liberalizzazione	...	38
30/12/2009	Finanza & Mercati	4	"Poste, conti ok Ma serve più mercato"	...	39
30/12/2009	Messaggero	28	Corte dei Conti: gestione ok ma incognite per il futuro	...	40
30/12/2009	Unita'	33	Poste italiane. Giudizio in chiaro scuro dalla Corte dei Conti	...	41
30/12/2009	Giornale	25	Poste Italiane Corte dei Conti promuove il bilancio	...	42
30/12/2009	Giorno - Carlino - Nazione	27	In breve - Corte Conti. Poste promosse, ma a rischio liberalizzazioni	...	43
30/12/2009	Il Campanile	2	Corte dei Conti - Poste Italiane, promosse per l'esercizio relativo al 2008	Ruoppolo Barbara	44
30/12/2009	Sole 24 Ore	27	Sostenibilità difficile per l'ente giornalisti	...	45
30/12/2009	Mf	9	Nuovo allarme sui conti dell'Inpgi	Sarno Carmine	46
30/12/2009	Mf	9	La Russa vuole una SuperInps al servizio di tutte le forze armate	Sarno Carmine	47
30/12/2009	Italia Oggi	8	No ai sindaci tycoon: niente tv nei comuni	Paladino Antonio G	48

Regolarizzazioni. Solo il 2%, circa 2 miliardi, le ricchezze dichiarate ma rimaste all'estero

Il ministero. «Aprile termine ultimo, poi ci saranno le nuove norme antievasione»

Con lo scudo rientrati 95 miliardi

Il Tesoro: 98% di rimpatri effettivi - «Successo straordinario, oltre 6 punti di Pil»



Lotta ai paradisi fiscali. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

IL GETTITO

Nelle casse dello stato sono arrivati 4,75 miliardi più 200 milioni relativi al versamento dell'imposta sostitutiva sui redditi 2009

ROMA

Tra il 15 settembre e il 15 dicembre 2009 lo scudo fiscale tre ha fatto emergere 95 miliardi di capitali detenuti all'estero dagli italiani ed esportati per vie clandestine. Il 98% del volume di queste operazioni di emersione, pari a circa 93 miliardi, è stato realizzato tramite rimpatri "effettivi", tanto fisici quanto giuridici, mentre il rimanente magro 2% - quasi 2 miliardi su 95 - è attribuibile alle regolarizzazioni, quelle ricchezze degli italiani rimaste nei paesi dell'Unione europea, Islanda, Norvegia, o presso uno stato ex-

tracomunitario collaborativo con il fisco italiano.

Il gettito proveniente dallo scudo per le casse dello Stato è stato pari a 4,75 miliardi, ai quali vanno sommati circa 200 milioni relativi al versamento dell'imposta sostitutiva sui redditi realizzati nel 2009 sui capitali rimpatriati o regolarizzati. Totale dell'incasso: 4,9 miliardi.

I due numeri che «sintetizzano» un primo bilancio della terza edizione dello scudo, 95 miliardi, «190.000 miliardi di vecchie lire pari a oltre 6 punti del Pil» di cui 98% rimpatri "effettivi", sono stati resi noti ieri da un comunicato del ministero dell'Economia: il risultato ha superato le aspettative prudenti del ministro Giulio Tremonti e si è portato a una manciata di miliardi dal traguardo dei 100 miliardi previsto dagli operatori. Traguardo ampiamente raggiungibile in virtù della proro-

ga dello scudo che ha nuova scadenza al 30 aprile 2010, «termine ultimo e definitivo» come sottolineato ieri dal Mef.

Nel comunicato, il dicastero di via Venti Settembre ha commentato i numeri dello scudo, che «marcano uno straordinario successo, segno di forza della nostra economia e di fiducia nell'Italia. E anche di intelligenza». L'impegno dei principali paesi del G-20, è il monito contenuto nella nota del Mef, va nel senso che "il tempo dei paradisi fiscali è finito per sempre". Come ha detto più volte il ministro, «portare o tenere i soldi nei paradisi fiscali non conviene più, né economicamente né fiscalmente. Il rendimento è minimo, il rischio è massimo».

Chiuso lo scudo tre, dopo il termine della riapertura con maggiorazioni di aliquota (6% e 7%) ad aprile 2010 «ultimo e definitivo», il comunicato ricor-

da che resterà aperta solo un'alternativa, costituita «in tutti i paesi G-20 solo dall'applicazione delle nuove e molto efficaci norme antievasione».

Da quali paesi sono emersi questi 95 miliardi di patrimoni mobiliari e immobiliari, attività finanziarie, gioielli e opere d'arte detenuti all'estero e nascosti finora al Fisco, è presto a dirlo. Secondo gli operatori che hanno partecipato a questa "manovra senza precedenti", la quota della Svizzera potrebbe essere

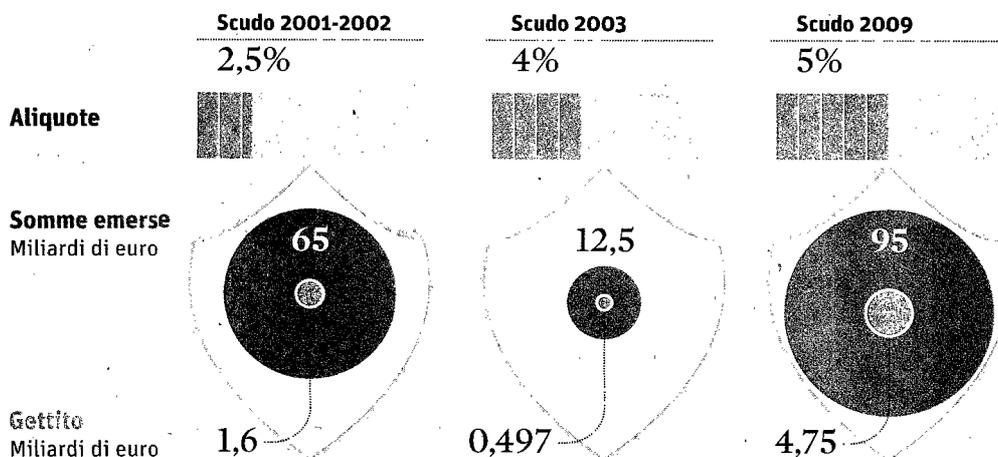


compresa tra il 70% e l'80 per cento. A seguire Montecarlo, San Marino e altri paradisi.

Anche da quali aree geografiche in Italia sono scattate le dichiarazioni riservate è presto a sapersi. In base a quanto rivelato dal ministro nella conferenza stampa di fine anno, per ora le emersioni di capitale dello scudo tre nel Lazio, in Emilia Romagna nel nord-est, in particolar modo a Roma, risulterebbero superiori rispetto a quanto avvenuto nei precedenti scudi 2001-2002 e 2003. Un dato puntuale sul taglio medio delle operazioni della terza edizione dell'emersione di capitali esteri al momento non è disponibile: di certo lo scudo tre, concesso alle sole persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali compresi i trust (ma non alle persone giuridiche come nelle edizioni 2001-2003), passerà alla storia per la polverizzazione dei rientri. Secondo fonti bene informate vicine al Mef, la stragrande maggioranza dei rimpatri sarebbe di natura fisica, con una piccola quota di rimpatri giuridici che consentono di mantenere attività finanziarie, immobili, gioielli e opere d'arte all'estero. L'entità dei rimpatri fisici e giuridici non è disponibile: ma fanno notizia le regolarizzazioni per meno di 2 miliardi contro i 32 miliardi dei precedenti scudi. Secondo Radiocor, oltre 23 miliardi su 95 sono riconducibili alle sei principali banche italiane: Intesa Sanpaolo (10), UniCredit (4,5), Mps (2,2), Bnl (2), Banco Popolare (2,4) e Ubibanca (2,1).

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Le aliquote dello «scudo quater»

1 Dall'entrata in vigore del decreto milleproroghe fino alla fine di febbraio si pagherà il 6% delle attività rimpatriate o regolarizzate, dall'inizio di marzo a fine aprile il 7%. Con il vecchio scudo, edizione 2009, la tassa era del 5%.

Dai Paesi offshore emersi 125 miliardi

2 Gli operatori del settore dalla riapertura dello scudo attendono ulteriori 30 miliardi di euro circa, che si aggiungono ai 95 già arrivati con l'operazione appena conclusa, tra rimpatri e regolarizzazioni all'estero.

Per il Fisco atteso un gettito di 7 miliardi

3 Con la proroga dello scudo al 2010 è previsto un ulteriore gettito pari ad altri 2 miliardi di euro. L'introito complessivo, compresi i 4,75 miliardi arrivati nel 2009, si avvicina quindi a quota 7 miliardi.

I precedenti del 2001 e 2003

4 Lo scudo avviato nel 2001, poi esteso al 2003, in tutto ha fatto rimpatriare giuridicamente 78 miliardi di euro con un incasso complessivo di 2 miliardi di euro, visto che l'aliquota fu del 2-2,5% rispettivamente nel primo e secondo turno

Sui conti correnti in rosso l'Antitrust accusa le banche: commissioni troppo alte

Scudo, tornano 95 miliardi

Tremonti: fiducia nell'Italia, è la fine dei paradisi fiscali

Lo scudo fiscale ha permesso il rimpatrio di 95 miliardi, «ben oltre 6 punti di Pil». Sono i dati comunicati dal ministero dell'Economia, secondo il quale l'operazione (conclusa il 15 dicembre ma che si riaprirà con aliquote più alte) è stata «uno straordinario successo», una dimostrazione di «fiducia nell'Italia». Attacca l'opposizione: «Riciclaggio di Stato, un successo solo per gli evasori». L'Antitrust accusa le banche: troppo care le commissioni sui conti in rosso.

ALLE PAGINE 2, 3 E 32
Bagnoli, Sideri, Tamburello

Scudo, il grande rientro: 95 miliardi dai paradisi

Tremonti: fiducia nell'Italia. «Ben oltre il 6% del Pil»

ROMA — La terza edizione dello scudo fiscale ha fatto regolarizzare per ora 95 miliardi di euro, di cui 93 rientrati «fisicamente» in Italia. Il gettito, per le casse dello Stato, ammonta a 4,75 miliardi di euro, uno in più di quanto anticipato nella Finanziaria. La cifra quasi definitiva dello scudo concluso il 15 dicembre arriva dal ministero dell'Economia che, in una nota di fine anno, redige un bilancio dell'operazione di rientro dei capitali esportati illegalmente avviata tra le polemiche nell'estate scorsa. «Sono numeri che mar-

di rimpatrio con maggiorazioni di aliquote ad aprile 2010 è ultimo e definitivo». Il comunicato non lo dice ma fonti del ministero ipotizzano in altri 30 miliardi di euro i capitali sanabili con la finestra fino al 30 aprile il che comporta — visto che l'aliquota in questo caso sale al 6-7% — un ulteriore gettito di "regolarizzo" pari ad altri 2 miliardi di euro. Dunque si può anticipare che il nuovo scudo, compresa la proroga, varrà alla fine circa 125 miliardi di euro con un introito fiscale di quasi 7 miliardi.

Dal punto di vista tecnico il terzo scudo fiscale "made in Tremonti" pesa molto più di tutte e due le precedenti versioni: quello avviato nel 2001, poi esteso al 2003, in tutto ha fatto rimpatriare giuridicamente 78 miliardi di euro con un incasso complessivo di 2 miliardi di euro, visto che l'aliquota fu del 2-2,5% rispettivamente nel primo e secondo turno di utilizzo.

Inoltre colpisce la percentuale dei soldi effettivamente rimpatriati: con lo scudo-ter rientra in casa il 98% dei capitali dichiarati (sempre con la garanzia dell'anonimato) mentre nelle due precedenti versioni si è fermata al 60%: dei 78 miliardi denunciati solo 46 oltrepassarono di fatto le frontiere.

Nel governo non si nasconde la soddisfazione. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti ha rilevato che «questi soldi serviranno per la difesa dei posti di lavoro e per la creazione di nuovi». Un critica all'opposizione: «Mi dispiace che la sini-

Gettito raddoppiato

Il gettito è pari a 4,75 miliardi. Più del doppio dell'operazione precedente

cano uno straordinario successo — si legge — segno di forza della nostra economia e di fiducia nell'Italia. E anche di intelligenza». Il comunicato ufficiale sintetizza il pensiero del ministro Giulio Tremonti che sta alla base del nuovo scudo: «Il tempo dei paradisi fiscali è finito per sempre e in questa direzione si muove l'impegno dei principali Paesi del G20». «Portare o tenere i soldi nei paradisi fiscali — continua la nota — non conviene più, né economicamente né fiscalmente, il rendimento è minimo, il rischio è massimo».

Il ministero del Tesoro ci tiene a precisare che il «termine di riapertura delle operazioni

227%

Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo in Giappone. Negli Stati Uniti questo rapporto arriva al 97,5% del Pil.

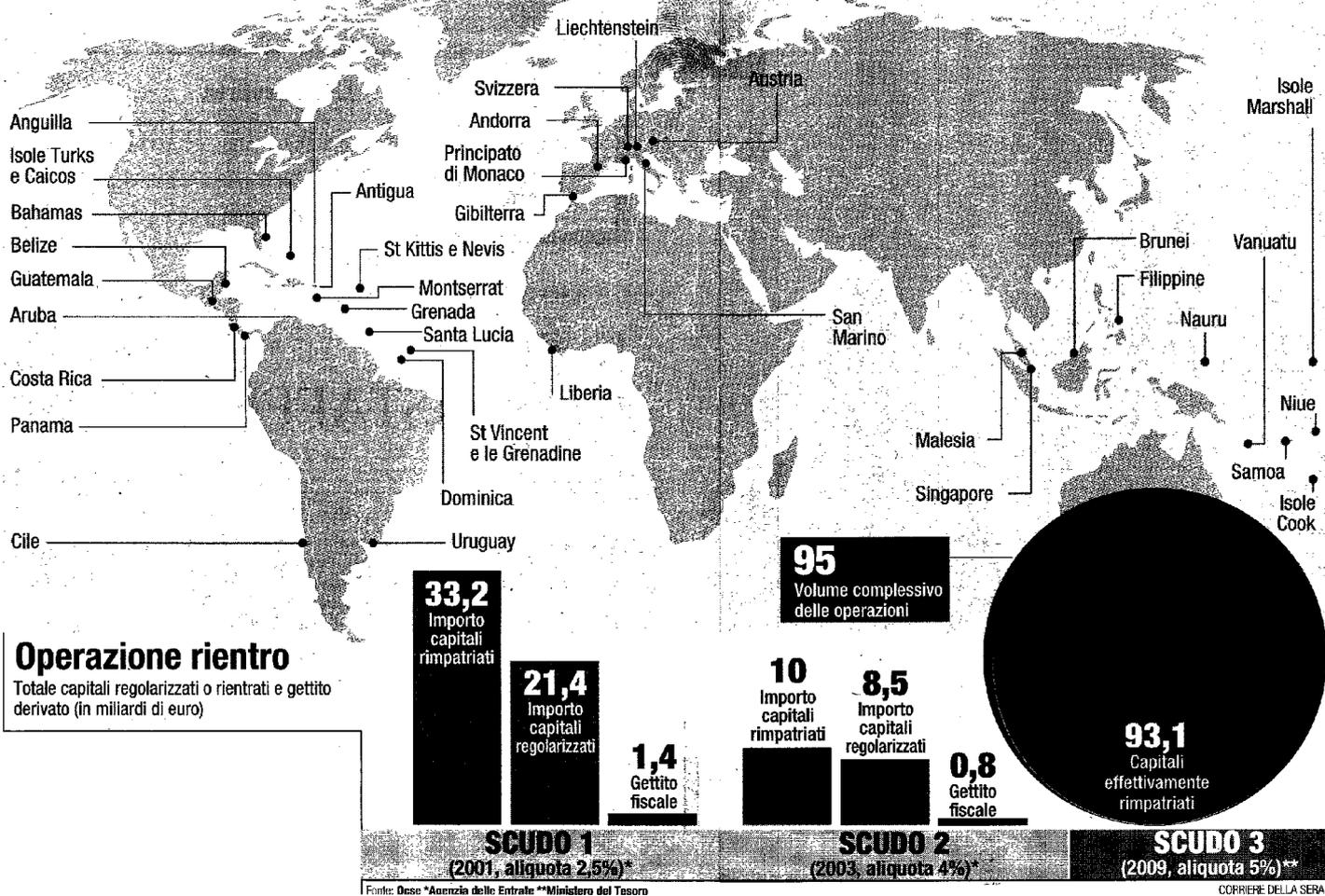
10%

La percentuale intorno a cui viaggia il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo negli Stati Uniti, in Giappone, Gran Bretagna e Spagna



Il mappamondo dei paradisi fiscali

Le piazze finanziarie che si sono impegnate a rispettare gli standard fiscali internazionali, ma sostanzialmente non sono ancora passate alla fase dell'implementazione



Operazione rientro

Totale capitali regolarizzati o rientrati e gettito derivato (in miliardi di euro)

stra strabica non abbia voluto vedere quanto era utile questo procedimento proprio a favore dei più deboli». Anche il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli si lascia andare a un «Bravo Giulio, promosso con dieci e lode...». L'Italia dei Valori resta molto critica, soprattutto sotto il profilo morale. «Più che di nuovo ossigeno all'economia italiana — afferma Antonio Borghesi, vicepresidente del gruppo alla Camera — si tratta di immettere nel Paese capitali frutto di evasione e di attività illecite, in pieno di-

sprezzo della legalità e dell'etica che evidentemente non stanno a cuore a questo governo». Per la Cgia di Mestre «in tre mesi lo scudo ha permesso di portare alla luce quanto recuperato dalla Guardia di Finanza in 4-5 anni di lotta all'evasione». Mentre da una prima ricognizione fatta dagli esperti, in questa edizione dello scudo la parte del leone la avrebbero fatta le piccole banche e gli studi professionali. Secondo i dati raccolti da *RadioCor*, i big del credito (Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Bnl, Banco Popolare e Ubibanca) avrebbero intermediato circa 23 miliardi di euro.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti cittadino onorario

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha ricevuto ieri la cittadinanza onoraria di Lorenzago di Cadore, comune del bellunese che ha dato i natali alla sua famiglia

DECRETO MILLEPROROGHE/ Pubblicazione in G.U. in drittura per il provvedimento

Lotta ai paradisi, fisco all'assalto

Raddoppieranno i termini per chiudere gli accertamenti

Le novità fiscali del dl milleproroghe	
Lotta ai paradisi fiscali - termini accertamento	Raddoppiati rispetto agli ordinari sia per le imposte dirette che per l'iva; raddoppiati anche i termini per l'accertamento delle violazioni al monitoraggio fiscale (Quadro RW)
Scudo fiscale quater	Confermata la proroga al 30 aprile 2010 con le nuove aliquote del 6 e del 7%
Studi di settore	Differimento termine di approvazione per gli studi 2009 e 2010 al 31 marzo dell'anno successivo
Deduzione fiscale per i benzinai	Prorogata anche per i periodi d'imposta 2009 e 2010

DI ANDREA BONGI

Per la lotta ai paradisi fiscali raddoppia il termine per gli accertamenti. Oltre alla presunzione legale che assimila le attività illecitamente detenute all'estero a redditi sottratti alla tassazione in Italia, il fisco potrà infatti avvalersi di tempi più ampi per l'accertamento nei confronti dei contribuenti. È questa la novità più importante contenuta nel decreto legge milleproroghe che si appresta alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

Detta novità viene attuata con l'aggiunta di due commi all'articolo 12 del decreto legge n. 78/2009 attraverso i quali i termini per l'accertamento delle imposte dirette e dell'Iva, previsti rispettivamente negli articoli 43 del dpr 600/73 e 57 del dpr 633/72, vengono raddoppiati passando dal termine del quarto anno al termine dell'ottavo anno successivo a quello in cui la dichiarazione è stata presentata e dal termine del quinto anno al termine del decimo anno successivo a quello in cui la dichiarazione doveva essere presentata (dichiarazione omessa).

Raddoppiati anche i termini per gli accertamenti delle infrazioni agli obblighi di monitoraggio fiscale di cui all'articolo

4 del dl n. 167/1990, commessi dai contribuenti nella compilazione del Quadro RW della dichiarazione dei redditi.

Dopo lo scudo fiscale saranno quindi tempi duri, anzi durissimi, per i capitali illecitamente detenuti all'estero. Oltre all'inversione dell'onere della prova il fisco potrà infatti disporre anche di un maggior lasso temporale per procedere alla notifica dei relativi avvisi di accertamento. Si tratta, con tutta probabilità, di un inasprimento dell'azione di contrasto alle evasioni e alle frodi internazionali aggiunta al preciso scopo di incentivare ulteriormente i ritardatari verso l'ultima sanatoria concessa, lo scudo fiscale quater, che chiuderà in via definitiva i battenti con il prossimo 30 aprile 2010.

Per il resto confermata la proroga dello scudo fiscale entro il termine da ultimo ricordato e con l'innalzamento delle aliquote dell'imposta sostitutiva dovuta per le operazioni di regolarizzazione e di rimpatrio delle attività detenute all'estero che sarà del 6% fino al 28 febbraio 2010 per passare poi al 7% fino alla chiusura delle operazioni.

Tra le altre novità fiscali contenute nel testo del decreto milleproroghe merita di essere menzionata la proroga di un anno concessa per l'av-

vio della trasmissione mensile delle dichiarazioni dei sostituti d'imposta. Il nuovo obbligo dovrebbe, il condizionale è d'obbligo in quanto si tratta della seconda proroga, scattare in via definitiva dal gennaio 2011, salva la possibilità di una fase sperimentale nel corso del 2010 le cui modalità dovranno essere stabilite di concerto fra l'Agenzia delle entrate e l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Concesso anche un maggior termine per effettuare il ravvedimento operoso da parte dei lavoratori dipendenti ed equiparati che intendono sanare l'omessa o incompleta presentazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi. In via del tutto eccezionale essi potranno infatti presentare la relativa dichiarazione integrativa entro il prossimo 30 aprile 2010 con il solo pagamento delle sanzioni previste in ipotesi di presentazione della dichiarazione con ritardo non superiore ai novanta giorni.

Confermate anche le annunciate proroghe per l'approvazione degli studi di settore relativi alle annualità 2009 e 2010 che dovranno essere pubblicati nella *Gazzetta Uf-*



ficiale rispettivamente entro il prossimo 31 marzo 2010 e 31

marzo 2011.

Il decreto milleproroghe conferma anche la proroga per i periodi d'imposta 2009 e 2010 della deduzione forfetaria concessa agli esercenti impianti di distribuzione di carburanti (cosiddetti benzinai). Si tratta in particolare delle agevolazioni fiscali concesse dall'articolo 21 della legge n.448 del 1998.

Prorogata di un anno anche la validità dell'attuale Pin Code utilizzato dagli intermediari per le trasmissioni telematiche di natura fiscale. Slitta di conseguenza al 31 dicembre 2010 l'adozione della cosiddetta carta d'identità elettronica introdotta dalla legge n.244/2007 (finanziaria 2008). Tra le altre proroghe concesse occorre ricordare anche quelle relative ai termini di presentazione delle comunicazioni di inesigibilità per gli agenti della riscossione che slittano al 30 settembre 2011 nonché quella relativa all'assegnazione dei fondi del 5 per mille.

—©Riproduzione riservata—

I dati aggiornati delle dichiarazioni persone fisiche 2008 forniti dal dipartimento delle finanze

Mutuo prima casa pigliatutto

Al top nelle detrazioni Irpef per l'anno d'imposta 2007

Detrazioni ai raggi X

TIPOLOGIA DI DETRAZIONE	QUANTI SONO I RICHIEDENTI	QUANTO COSTA ALLO STATO (MIGLIAIA DI EURO)	MEDIA DI IMPORTO DETRAIBILE PER CONTRIBUENTE (IN MIGLIAIA DI EURO)
SPESA SANITARIE, SPESE SANITARIE	13.493.934	12719008	0,94
INTERESSI MUTUI IPOTECARI	3875213	7036281	1,82
ASSICURAZIONI SULLA VITA E CONTRO INFORTUNI	7483133	5398073	0,72
SPESE CORSI ISTRUZIONE	2078379	1486916	0,72
SPESE FUNEBRI	411444	602141	1,46
SPESE PER INTERMEDIAZIONE IMMOBILIARE	113703	91160	0,8
SPESE DI LOCAZIONE PER STUDENTI FUORI SEDE	95.861	140659	1,47

DI SERGIO MAZZEI

Il mutuo prima casa vince la gara dell'Irpef. Ammonta a 1.820 euro l'importo medio portato in detrazione per gli interessi passivi sui finanziamenti ipotecari (su un massimo di 2 mila euro ammissibili per proprietario). A richiedere lo sconto irpef sono all'incirca 4 milioni di contribuenti. Molto interessanti da un punto di vista del risparmio di imposta sono poi le locazioni per studenti fuori sede e solo da un punto di vista fiscale, evidentemente, le spese funebri. Il risparmio medio su cui calcolare la detrazione del 19% in questo caso è di 720 euro. Sempre verdi le spese sanitarie che coinvolgono 14 milioni di contribuenti per uno sconto medio di circa 900 euro. La classifica è permessa dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi 2008 (anno 2007) rese note dal dipartimento delle finanze e accessibili dal sito internet www.finanze.it

Spese sanitarie

Primo posto in classifica sulla base del numero di richiedenti per lo sconto irpef del 19% su spese sostenute per l'acquisto di prodotti sanitari e prestazioni mediche generiche, specialistiche, chirurgiche, farmaceutiche e di assistenza specifica se non deducibili nella determinazione dei singoli redditi, e per la parte che eccede euro 129,11. Los conto medio si aggira sui 900 euro.

Mutui

I mutui ipotecari per l'acquisto di immobili da adibire ad

abitazione principale stipulati a partire dal 1993 la fanno da padrone. Tali spese danno diritto ad una detrazione dall'Irpef del 19% sugli interessi passivi e relativi oneri accessori da calcolare sull'importo massimo di 4 mila euro, riferito a tutti gli intestatari ed eventualmente a più contratti di mutuo stipulati per l'acquisto. Un'ulteriore condizione di detraibilità è rappresentata dalla circostanza che l'immobile sia adibito ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto e che l'acquisto stesso avvenga nell'anno precedente o successivo alla data della stipula del contratto di finanziamento.

Assicurazioni

Per i premi di assicurazione compete una detrazione del 19% da calcolare sull'importo massimo di euro 1.291,14. Le polizze che danno diritto al beneficio sono i contratti di assicurazione sulla vita e contro gli infortuni stipulati o rinnovati entro il 31 dicembre 2000 che abbiano una durata minima di cinque anni e non permettano la concessione di prestiti per lo stesso periodo.

Spese di istruzione

Danno diritto alla detrazione del 19% dell'importo sostenuto, le spese per frequenza di corsi di istruzione secondaria e universitaria, in misura non superiore a quella stabilita per le tasse e i contributi degli istituti statali. Sono riferibili a questa categoria anche le spese per la frequenza di corsi di perfezionamento e/o di specializzazione universitaria tenuti presso isti-

tuti o università privati e stranieri, in misura non superiore a quella stabilita per le tasse e i contributi degli istituti statali italiani.

I costi per la frequenza di master danno diritto alla detrazione d'imposta qualora, per durata e struttura dell'insegnamento, gli stessi siano assimilabili a corsi universitari o di specializzazione, e sempre che siano gestiti da istituti universitari, pubblici o privati.

Sono deducibili le spese funebri per i familiari indicati all'articolo 433 del codice civile e cioè il coniuge, i figli legittimi o legittimati o naturali o adottivi e, in loro mancanza, i discendenti prossimi anche naturali, i genitori e, in loro mancanza, gli ascendenti prossimi, anche naturali, gli adottanti, i generi e le nuore, il suocero e la suocera, i fratelli e le sorelle germani o unilaterali e quelle sostenute per gli affidati o affiliati. La detrazione compete nel limite massimo di 1.549,37. Tale limite non deve intendersi riferito al periodo d'imposta, ma a ciascun decesso.

—© Riproduzione riservata—



A NOVEMBRE BOOM DI SANZIONI PER LE COMPAGNIE ASSICURATIVE. DA GENNAIO IL TOTALE È DI 54,1 MLN

Isvap, nel 2009 nuovo record di multe

I provvedimenti presi dall'istituto di controllo sono aumentati del 47% rispetto all'anno scorso. Colpa soprattutto dei ritardi nel pagamento degli indennizzi dei sinistri sulle polizze Rc auto

DI ANNA MESSIA

Manca ancora il dato di dicembre, ma il 2009 si chiuderà sicuramente con un nuovo record di sanzioni inflitte dall'Isvap alle compagnie di assicurazione italiane. A far lievitare i conti dell'anno che sta per chiudersi è stato in

milioni. Si tratta di un importo quasi doppio rispetto alla media registrata tra gennaio e ottobre scorso, pari a 4,6 milioni (e che avrebbe comunque rappresentato una crescita rispetto al 2008).

Nell'ultima parte dell'anno le multe sembrano essersi moltiplicate per colpa soprattutto delle violazioni riscontrate nella disciplina delle polizze Rc auto,

in particolare per i ritardi nelle liquidazioni dei sinistri. Sta di fatto che da gennaio a novembre le sanzioni complessive sono ammontate a 54,1 milioni, in aumento del 47% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando le multe Isvap si erano fermate a 36,7

milioni. Su tale importo, ben 44,9 milioni sono da addebitare al comparto Rc auto (42,5 milioni per la sola liquidazione dei sinistri). Non sorprende quindi che proprio

le compagnie più attive nell'assicurazione auto siano quelle più sanzionate. La classifica definitiva delle società più colpite sarà diffusa dall'Isvap nei prossimi giorni e probabilmente in cima alla graduatoria compariranno ancora una volta Unipol Gruppo finanziario e FondiariaSai, che detengono appunto le quote più significative del mercato Rc auto.

In ogni caso la fotografia prodotta dai nuovi dati Isvap è di una crescita incontrollata delle sanzioni, anno dopo anno. Già il 2008 si era chiuso con un record di multe (39,6 milioni) rispetto al 2007 (32,9 milioni) e a nulla è servita l'introduzione dell'indennizzo diretto (in base al quale è la propria compagnia a occuparsi della liquidazione), partito a febbraio del 2007. Le compagnie sembrano insomma trascurare gli investimenti per migliorare la velocità e l'efficienza della liquidazione dei sinistri, senza preoccuparsi più di tanto degli eventuali provvedimenti sanzionatori che ne possono conseguire. (riproduzione riservata)



Giancarlo Gianni

particolare il mese di novembre. Secondo i dati raccolti dall'Istituto di controllo del settore assicurativo, il mese scorso sono state infatti deliberate multe per 7,9



In azione dal 2010, la commissione di valutazione stilerà le classifiche degli uffici pubblici

Pa, tutti gli affari dei 5 Mister voto

Tra studi legali e società che fanno consulenza a stato ed enti locali

DI **ALESSANDRA RICCIARDI**
E **STEFANO SANSONETTI**

Saranno il braccio operativo di Brunetta nell'attuare la riforma meritocratica della pubblica amministrazione: dal 2010 daranno i voti agli uffici in base alla produttività, faranno la classifica delle performance, vigileranno, anche attraverso l'invio di ispettori, sul rispetto degli obblighi di trasparenza: sono i 5 componenti della Commissione di valutazione che si è insediata nei giorni scorsi a Roma. Nomi in alcuni casi molto noti ai piani alti della burocrazia, a partire dal neo eletto presidente, **Antonio Martone**, ex presidente dell'autorità di vigilanza sugli scioperi. E a scorrerne gli ampi curricula depositati in sede parlamentare per il via libera alle nomine, con numerosi incarichi alle spalle. Che salveranno in gran parte, giacché l'incompatibilità, prevede la legge Brunetta, scatta per chi è già dipendente della pubblica amministrazione oppure magistrato in attività di servizio: in questi casi saranno collocati fuo-

ri ruolo. Niente da dire invece per le partecipazioni in cda pubblici, in studi legali che si sono distinti per la difesa di dirigenti statali contro l'amministrazione, oppure in società che fanno consulenze, anche per enti statali. Affari che si sommeranno al compenso per l'incarico presso la Commissione. Il compenso non è ancora stato stabilito, lo farà prossimamente il ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, che può contare su una disponibilità finanziaria tutt'altro che irrisoria: la cassa prevista dal decreto 150/2009 è di 8 milioni di euro l'anno. **Luciano Hinna**, altro componente della

commissione, è sicuramente quello che vanta la più vasta esperienza imprenditoriale. Detiene il 70% della Publicmetrica (l'altro 30% e in carico al figlio Alessandro e amministratore unico è la figlia Eleonora), società che, come si apprende dalla nota integrativa all'ultimo bilancio approvato, «si occupa prevalentemente di assistenza e consulenza direzionale per l'innovazione nella pubblica amministrazione, negli enti non profit e nelle aziende private». Insomma, Publicmetrica lavora evidentemente anche con gli uffici pubblici e vanta un fatturato 2008 di 77.405 euro. Altra società ricollegabile ad Hinna è Struttura, srl detenuta per un 20% dalla stessa Publicmetrica e per un altro 20% dal figlio Alessandro. La società in questione, che vanta un fatturato 2008 di 183.390 euro, «opera nel settore della consulenza, ricerca, informazione e formazione in campo economico, finanziario, gestionale nell'ambito dei servizi erogati dagli enti locali, da altri enti di diritto pubblico e da soggetti privati». Poi abbiamo **Luisa Torchia**, avvocato amministrativista, e soprattutto detentrica di due poltrone molto importanti: una nella cda della pubblica Cassa depositi e prestiti e un'altra nel cda di Enel rete gas. In più è amministratore dello studio Luisa Torchia e altri, che pare abbia patrocinato diverse cause contro la pubblica amministrazione.

Ma andiamo oltre. Detiene nella cinquina il record della giovane età, ha soli 31 anni, e della lunghezza del curriculum, conta ben 8 pagine di esperienze e pubblicazioni, **Pietro Micheli**, l'esperto di misurazioni di performance, con progetti di lavoro anche all'estero (istruttore nel 2009 per il ministero dell'ambiente del governo di Abu Dhabi, per esempio) e che gode della stima del giuslavorista e senatore del Pd, **Pietro Ichino**. Il quale nei giorni scorsi, nell'apprezzare la composizione della Commissione, la invitava a sottoporsi a sua volta a una valutazione annuale (la legge la fissa ogni cinque anni e l'incarico ne dura 6, rinnovabili una sola volta) e a destinare una parte delle retribuzioni dei propri membri a un premio collegato a indici precisi, come il raggiungimento di obiettivi prefissati. Come dire, prevedere il merito per chi dovrà giudicare il merito altrui.

Chiude la cinquina **Filippo Patroni Griffi**, magistrato di carriera da poco promosso presidente di sezione del Consiglio di stato, segretario generale uscente del garante della Privacy, **Francesco Pizzetti**, già capo di gabinetto

di Brunetta e prima ancora capo del dipartimento per gli affari giuridici della Presidenza del Consiglio dei ministri durante l'ultimo governo Prodi.

—© Riproduzione riservata—



La riforma delle authority è una necessità. Se non vogliono affrontarla, lo dicano

DI ANGELO DE MATTIA

Potrà essere il 2010 l'anno della riforma delle authority che, ritenuta cruciale tre anni fa dal governo di centrosinistra, sembra ora espunta dall'agenda della maggioranza, pur facendo parte inizialmente dei suoi propositi riformatori? Eppure una revisione sarebbe sicuramente necessaria. Potrebbe essere colta l'occasione della cessazione dalla carica del presidente della Consob, Lamberto Cardia, prevista per la metà dell'anno, per affrontare da subito il tema di una generale riforma delle autorità: prim'ancora cioè di lanciarsi nelle ipotesi della sostituzione nell'incarico, al quale Cardia fu confermato in extremis due anni fa con una leggina che portava da 5 a 7 anni la durata delle cariche di vertice delle autorità. Ricordo che ciò accadeva proprio nel momento in cui il tema della riforma aveva ripreso forza.

Diverse sono le intuibili ragioni per le quali il processo riformatore non è ancora decollato. Intanto c'è una naturale gelosia che porta i gruppi dirigenti delle autorità a privilegiare, in maggioranza, le rispettive identità e ad attestarsi sul *quieta non movere*, dal momento che la riforma dovrebbe approdare ad accorpamenti con la conseguente scomparsa di alcuni soggetti. Naturalmente resistenze manifestate solo nei circuiti decisionali interni non bastano a spiegare tanto silenzio. Può certamente avere influito di più la crisi, suggerendo l'opportunità di ulteriore ponderazione prima di giungere a una proposta di modifica, anche se proprio la crisi imporrebbe ora di riprendere il cammino della riforma, come sta avvenendo in diversi Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti e dall'Unione europea.

Non è poi da escludere che proprio la decisione di varare una nuova architettura della vigilanza bancaria, finanziaria e assicurativa della Comunità - sulla quale si dovrà a breve pronunciare il Parlamento europeo - abbia concorso a rafforzare la posizione di coloro che vorrebbero il mantenimento dello status quo, con la motivazione che sarebbe preferibile attendere la conclusione delle iniziative comunitarie prima di porre mano alla revisione. Anzi, nella previsione a livello europeo del nuovo assetto della vigilanza che vede, sotto l'organismo al quale è affidato il controllo macroprudenziale, tre authority strutturate con competenza nei tre settori innanzi citati, qualcuno ha pensato di individuare una sorta di legittimazione della suddivisione fissata dall'ordinamento italiano, dimenticando che quella ripartizione europea è dichiaratamente proposta come transitoria, che i poteri detenuti da quei soggetti sono limitatissimi, che dunque la sostanza dei controlli resta nazionale e che in definitiva sarebbe strano che una riforma, quale quella comunitaria, incerta nelle sue soluzioni, minimalista e pertanto non raramente criticata, venga assunta come modello per un Paese membro che ha una ben più solida tradizione di vigilanza,

innanzitutto nel campo bancario.

All'impasse sicuramente concorrono il carattere non leggero che una riforma, da realizzare nell'interesse del Paese, dovrebbe avere e quindi le reazioni che può suscitare, toccando essa il cuore dei rapporti economici e finanziari. Sarebbe singolare se invece si ritenesse l'argomento della riforma secondario e si facesse discendere questa convinzione dal fatto che il sistema bancario e finanziario italiano ha affrontato la crisi meglio di quanto lo abbiano fatto altri sistemi: circostanza verissima, ma che non legittima un atteggiamento passivo rispetto al progetto di revisione perché il principale insegnamento della crisi è di rafforzare le strutture di prevenzione e di contrasto. Le autorità, in quanto poteri di garanzia, rappresentano un importante contrappeso di altri organi nei quali è rappresentata la maggioranza politica del momento.

Al di là delle questioni che possono sorgere a livello teorico sull'esercizio di poteri in origine propri del governo, se si afferma l'indirizzo di aprire una fase di riforme costituzionali e istituzionali la riconsiderazione delle authority diviene un necessario complemento. Una riforma della rappresentanza, quindi delle Camere, dei poteri del primo ministro, e così via, non può non essere bilanciata dal rafforzamento degli organi di garanzia, fra i quali, appunto, le autorità. È la filosofia della riforma, per le autorità che operano nella materia del credito e del risparmio, non può non essere un accorpamento per finalità perseguite, come anche in passato è stato sostenuto su *MF-Milano Finanza*: stabilità (Banca d'Italia, che non è un'authority ma ha, tra le altre, anche una funzione di authority), correttezza e trasparenza (Consob), concorrenza (Antitrust). Dovrebbe, poi, essere colta l'occasione per una messa a punto di diversi aspetti dell'operatività e dei rapporti con altri organi istituzionali e, in specie, con la magistratura. L'intensificarsi dei procedimenti sanzionatori pone l'esigenza di un'ancora più rigorosa distinzione tra la fase dell'indagine (si vedano, in particolare, le competenze della Consob) e quella del giudizio, così come di una migliore e più trasparente partecipazione dei soggetti nei confronti dei quali è stata avviata la procedura sanzionatoria ai relativi procedimenti. Se questi ultimi assumono sempre più una configurazione paragiurisdizionale, allora è bene che possano essere segnati da caratteri abbastanza vicini a quelli di un procedimento innanzi all'autorità giudiziaria. Anche sul merito delle decisioni è auspicabile che si formi una più solida giurisprudenza, che superi bene il vaglio dell'autorità giudiziaria in sede di opposizione da parte dei soggetti sanzionati. Di recente, per esempio, la Corte d'appello di Genova ha annullato un provvedimento Consob consistente nell'irrogazione di una

sanzione alla Carige e al suo presidente, condannando la Commissione alla restituzione di quanto pagato per la sanzione oltre agli interessi legali e, dunque, accogliendo così le argomentazioni del ricorrente. Si tratta di una decisione che contiene alcune interessanti considerazioni sulla legittimità a opporsi a provvedimenti simili e, soprattutto, sulla natura e sulla struttura dei patti parasociali sulle quali occorrerebbe una riflessione profonda da parte della Consob stessa onde prevenire insuccessi in sede giurisdizionale. A un giurista del livello di Cardia non sfuggirà questa esigenza.

In occasione dei lavori dell'allora Commissione bicamerale, il testo di riforma redatto prevedeva la formale costituzionalizzazione delle authority, in un articolo diverso da quello che riguardava la Banca d'Italia, per il carattere distinto e, per molti versi superiore, di quest'ultima. Sarebbe da valutare se a una tale ipotesi si debba tornare, qualora l'accennato processo di revisione istituzionale si faccia strada. Naturalmente, il problema si porrebbe molto meno per l'Istituto di Via Nazionale che, come le altre banche centrali nazionali partecipanti all'Eurosistema, trova la fonte del suo regime anche nel Trattato di Maastricht che ha rango di norma costituzionale. (riproduzione riservata)



Il censimento 2008 del personale degli enti locali mostra un allineamento alla riforma Brunetta

Aumentano le stabilizzazioni

In crescita pure nuclei di valutazione e azioni disciplinari

DI LUIGI OLIVERI

Aumentano i nuclei di valutazione negli enti locali, come anche i procedimenti disciplinari aperti e le stabilizzazioni. Lo si desume dal censimento generale del personale degli enti locali, aggiornato al 31 dicembre 2008, elaborato dal ministero dell'interno, che fotografa virtù e vizi nella gestione del personale in comuni e province.

La nuova metodologia informatica adottata dal Viminale ha permesso di acquisire le informazioni riguardanti il 98% degli enti locali, percentuale superiore rispetto al 2007, che comporta in alcuni casi l'accrescimento del valore assoluto di alcuni dati. Nella realtà, invece, la gran parte degli indicatori evidenziati dal censimento sono stabili e indicano un sostanziale allineamento della disciplina del personale locale con alcuni passaggi fondanti del dlgs 150/2009 (riforma Brunetta).

Valutazioni. Rispetto al 2007, nel 2008 il numero dei nuclei di valutazione, è passato da 5.143 a 6.736. La grande maggioranza degli enti locali, pari al 77,21%, dunque, si è dotata dell'organismo indispensabile per la legittima attribuzione della retribuzione di risultato. Tuttavia, rimane significativa la percentuale di enti privi dei nuclei, i quali non potrebbero assegnare alcuna retribuzione legata alla performance.

Gli enti locali hanno nella sostanza già creato delle fasce di valutazione dei propri dipendenti. Il censimento, infatti, nei riguardi delle posizioni organizzative rivela che il 13% dei «quadri» ha ottenuto l'importo minimo della retribuzione di risultato, mentre l'11% ha ottenuto l'importo massimo. In media, la percen-

tuale della retribuzione riservata all'indennità di risultato per i titolari di posizione organizzativa risulta pari al 19,73%, registrando un aumento rispetto al 2007 (15,41%).

Anche per i dirigenti vi sono ben evidenti «fasce»: in 1.693 hanno percepito la retribuzione di risultato nel suo valore massimo, per un importo totale di 16.390.266,00 euro (la media è di euro 9.681,20); 523 hanno percepito il valore minimo di tale retribuzione, pari a complessivi euro 3.316.717,00, in media euro 6.341,72. Complessivamente, sono state destinate alla produttività individuale, nel 2008 euro 191.610.983,00, distribuiti a 916.563 dipendenti: la media, dunque, è di euro 209,05. Ci sarebbe da chiedersi, di fronte a questo dato, se comunque il complicato sistema di erogazione del risultato valga realmente la pena, nel rapporto costi benefici.

Sanzioni disciplinari. Nel 2008, rivela il censimento, sono stati aperti 5.197 procedimenti disciplinari, in aumento rispetto ai 2.545 del 2007. Al 31/12/2008 ne risultavano pendenti ancora 1656, di cui n. 1.190 avviati a seguito di un procedimento penale.

Negli enti locali sono state assegnate nel 2008 8.733 sanzioni disciplinari: nella grande maggioranza si è trattato di rimproveri verbali o scritti e multe pari a 4 ore di retribuzione. Vi sono stati, comunque, 107 licenziamenti con preavviso e 355 senza preavviso.

Incidenza delle spese di personale. Da oltre un anno si attende il dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, della legge 133/2008, il quale dovrebbe determinare la percentuale di incidenza delle spese di personale sul totale delle spese correnti, per fissare indici di virtuosità degli enti locali e indicare quali, tra

essi, dovranno attuare misure di contenimento dei costi. Il censimento conferma che la media dell'incidenza, in termini di cassa, della spesa per il personale in rapporto al totale delle spese correnti nel 2008 è risultata del 32,83%, contro il 32%. Parrebbe automatico fissare questa media come soglia per le previsioni del dpcm.

Patto di stabilità. Gli enti locali hanno anche fatto il possibile per rispettare il patto: 94 province sulle 95 tenute e 1.917 comuni sui 2.071 tenuti hanno dichiarato di averlo rispettato.

Personale. Stabile, sostanzialmente, il numero dei dipendenti in servizio: 457.840 unità nel 2008, contro le n. 419.573 del 2007. Il censimento sottolinea che l'incremento è dovuto al più elevato numero di amministrazioni che hanno risposto. La categoria più numerosa di dipendenti è la C con n. 187.659 unità, seguita dalla categoria B (n. 132.435), poi dalla D (n. 104.634), quindi dalla A (n. 26.140) ed infine dai Dirigenti (n. 6.972).

Assunzioni. Nel 2008 sono stati assunti con concorso pubblico 10.066 dipendenti, oltre la metà delle quali in categoria C. Da notare che nello stesso anno sono state effettuate 7.699 progressioni verticali, rimaste nella media del triennio precedente: il comparto ha sostanzialmente rispettato il principio della prevalenza delle assunzioni mediante concorsi pubblici.

Stabilizzazioni. Dei 19.622 lavoratori che nel 2008 avevano i requisiti per essere stabilizzati ne sono stati stabilizzati 8.690, dei quali 6.349 erano dipendenti a tempo determinato e 2.341 Lsu. Risultano incredibilmente stabilizzati anche 3 dirigenti, in aperta violazione alla disciplina delle stabilizzazioni, riservata al solo personale non dirigente. Si trat-



ta di assunzioni del tutto nulle: il dato rivela che probabilmente altre stabilizzazioni sono state poste in essere in violazione delle regole fissate dalle leggi finanziarie. Certamente, sono compresi nel numero anche dipendenti degli staff degli organi di governo.

Contratti flessibili. Nella sostanza stabile il numero delle co.co.co., pari a 22.275. Solo la metà degli interessati, tuttavia, risulta in possesso della laurea, segno che ancora nel 2008 si utilizzavano le collaborazioni in modo improprio. Per quanto riguarda gli altri tipi di contratto, i tempi determinati sono passati dal 5,8% sul totale degli impiegati del 2007 al 3,9%, a causa, probabilmente, dell'inasprimento del contenimento delle assunzioni; i contratti di formazione e lavoro da 0,17% nel 2007 a 0,19% nel 2008; i contratti di somministrazione da 0,58% a 0,77; contratto di telelavoro da 0,03% a 0,04%, percentuale irrilevante che conferma il fallimento dell'istituto; i contratti di lavoro socialmente utile sono risultati il 4,3% del numero totale delle unità in servizio alla fine del 2008.

— © Riproduzione riservata — ■

Tra commi e decreti la battaglia (persa) sulla semplificazione

di **SERGIO RIZZO**

A PAGINA 3

Il caso

Il 18 giugno il Parlamento ha varato un provvedimento che vincola il legislatore alla semplicità. Ma non si applica

I commi e la battaglia (impossibile) per rendere comprensibili le leggi

Una norma obbliga alla chiarezza. Il record di 110 parole senza un punto



Regole e cittadini

Il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, e il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta

La norma- semplifica leggi: indicare «in forma integrale o sintetica e di chiara comprensione, il testo o la materia a cui le disposizioni fanno riferimento»

ROMA — «Nell'ambito delle risorse preordinate allo scopo nel Fondo di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, come modificato dall'articolo 9, comma 5, del decreto legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, per le finalità di cui alla legge 14 febbraio 1987, n. 40, è autorizzata la spesa di 13 milioni di euro, fermo restando il limite dell'ammontare complessivo dei pagamenti a carico del predetto Fondo, come stabilito dall'articolo 2, comma 36, ultimo periodo, della legge 22 dicembre 2008, n. 203, e successive modificazioni» Punto. Non è

un misterioso geroglifico della Stele di Rosetta. Né una iscrizione etrusca o di qualche ancora indecifrata lingua precolombiana, come la zapoteca. E neppure un oscuro messaggio in rongo-rongo, l'antico e mai tradotto idioma dell'Isola di Pasqua scritto in forma «bustrofedica», cioè con continui cambi di direzione. È semplicemente una legge italiana: il comma 4 bis dell'articolo 1 del decreto anticrisi del luglio scorso.

Ma se non ci avete capito assolutamente nulla non è il caso di preoccuparsi: pure chi l'ha scritto avrebbe qualche problema di comprensione. Preoccu-

pante è piuttosto il fatto che un simile groviglio di 110 fra parole e numeri messi in fila senza un punto (solo per dire, inciso, che bisogna dare qualche soldo agli enti privati che gestiscono la formazione professionale) sia stato parlorio appena dodici giorni dopo che il parlamento (il 18 giugno) aveva approvato una legge contenente un articolo 3 intitolato nientemeno: «Chiarezza dei testi normativi». C'è scritto che «ogni rinvio ad altre norme contenuto in disposizioni legislative» deve indicare «in forma integrale o in forma sintetica e di chiara comprensione, il testo ovvero la materia alla quale le disposizioni

fanno riferimento o il principio, contenuto nelle norme cui si rinvia, che esse intendono richiamare». L'articolo aggiunge che le disposizioni sulla chiarezza «non possono essere derogate, modificate o abrogate se non in modo esplicito». Prescrivendo pure che ogni norma «diretta a sostituire, abrogare o modificare norme vigenti» debba indicare

«espressamente» che cosa viene cambiato e cancellato. Dove «espressamente» ha un significato ben preciso. Vale a dire: non fate più i furbetti. Basta con le leggi incomprensibili, di cui si era già lamentato esplicitamente l'ex capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e dopo di lui anche l'attuale inquilino del Quirinale Giorgio Napolitano. Basta con articoli e commi studiati proprio per risultare indecifrabili ai più, come i rebus della Sfinge o gli antichi ideogrammi dei mandarini cinesi. Peccato che finora della «chiarezza dei testi normativi» imposta tanto perentoriamente non ci sia praticamente traccia.

L'autore di quella norma, Roberto Calderoli, è il ministro della Semplificazione che ha meritoriamente abolito moltissime leggi inutili. Anche se il problema non è tanto semplificare un apparato normativo già in disarmo, quanto di rendere comprensibili le leggi ancora vigenti, oltre a quelle nuove. Problema sentito al punto che esiste (lo sapevate?) un'apposita commissione parlamentare per la Semplificazione con 20 deputati e 20 senatori, che da anni ascolta giuristi, esperti delle associazioni imprenditoriali, sindacalisti. Ma anche lì non si viene a capo di nulla. Eppure basterebbe poco. Per esempio, sapete che cosa significa (legge 24 novembre 2009) «limitatamente all'anno scolastico 2010-2011 il termine di cui all'articolo 4, commi 1 e 2, del decreto legge 3 luglio 2001, n. 255, convertito,



con modificazioni, nella legge 20 ago-

sto 2001, n. 333, è prorogato al 31 agosto 2010»? Che gli insegnanti devono essere assegnati alle scuole e alle cattedre entro la fine di agosto anziché, come avviene di solito, entro fine luglio.

Fra chi ha sottoscritto la norma Calderoli c'è poi anche il suo collega Claudio Scajola. Autore di una legge varata il 23 luglio dalle Camere, che contiene chicche del genere: «Alla lettera d) del numero 1 della sezione 4 della parte II dell'allegato X alla parte quinta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, dopo le parole "esclusivamente meccanica" sono inserite le seguenti: "e dal trattamento con aria, vapore o acqua anche surriscaldata"». Stop.

E che dire del decreto sulla *class action* di Renato Brunetta, altro ministro che ha firmato la legge sulla chiarezza? Articolo 5: «Nei casi di perdurante inottemperanza di una pubblica amministrazione si applicano le disposizioni di cui all'articolo 27, comma 1, numero 4, del regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054». Non era meglio scrivere banalmente che interviene il Consiglio di Stato?

Per non parlare dell'ultima legge Finanziaria di Giulio Tremonti, ministro dell'Economia anch'egli firmatario della norma Calderoli. Un provvedimento di quasi 250 commi, dove si prescrive fra l'altro che «ai trattamenti di cui all'articolo 9 della legge 6 agosto 1975, n. 427, e successive modificazioni, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 27, della legge 24 dicembre 2007, n. 247». Non sarebbe stato più facile dire che l'indennità di disoccupazione per gli edili dev'essere adeguata all'inflazione?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ENERGIA

Nonostante l'aumento, i prezzi sono comunque più bassi di un anno fa: il 13,3% in meno. L'Authority avvia un'indagine sull'apertura del mercato

Luce meno cara da gennaio Ma sale la bolletta del gas

Rispettivamente - 2,2% e + 2,8%. Per i nuclei familiari 16 euro in più

ROMA - Dal primo gennaio diminuisce del 2,2% il prezzo della luce ma aumenta del 2,8% quello del gas. Per le famiglie significa un aumento complessivo dell'1,1% pari a 16 euro sull'intero anno. Sono queste le decisioni dell'Authority per l'Energia che ha accompagnato, e non è una coincidenza, l'annuncio sulle nuove tariffe 2010 con l'avvio di un'indagine sul mercato del gas e in particolare sulle «modalità e condizioni di approvvigionamento del gas naturale destinato alla fornitura nell'ambito del servizio di tutela», cioè quello riservato alle famiglie che non hanno optato per il mercato libero.

Cosa ha portato all'aumento del gas? «Per il gas pesa l'aumento dei prezzi petroliferi - afferma il presidente dell'Authority, Alessandro Ortis - pur se in termini attenuati e diluiti dai metodi da noi adottati per l'aggiornamento trimestrale delle bollette. In effetti abbiamo dovuto assistere ad un nuovo balzo del barile, superiore all'80% in dollari dal dicembre 2008 al dicembre 2009. Per l'energia elettrica, invece, stiamo raccogliendo i vantaggi della maggior concorrenza che ha portato ad una diminuzione dei prezzi del 10% in 15 mesi. Infine - ha concluso Ortis - ricordo le possibili riduzioni di oltre il 15% sulla spesa annuale al netto delle tasse, per le famiglie più bisognose che possono usufruire dei bonus gas ed elettrico». Quindi la diversa metodologia di calcolo (il prezzo della luce si basa sull'andamento degli ultimi

sei mesi, quello del gas sugli ultimi nove mesi) e il corso dei prezzi del petrolio hanno giocato un ruolo. Ma lo ha svolto anche la poca concorrenza sul mercato del gas, liberalizzato dal 2005 ma ancora poco mosso nonostante qualche offerta si cominci a vedere. Da qui la decisione di voler approfondire le cose con l'indagine annunciata dall'Authority che sottolinea la differenza con il mercato dell'elettricità, più competitivo.

In effetti, il gas costa meno oggi di quanto non costasse un anno fa. Il risparmio per i clienti è comunque sostanzioso: esattamente del 13,3%. Il rincaro infatti riguarda la differenza di prezzo che avremo nel primo trimestre 2010 rispetto al quarto trimestre 2009. Sarebbe stata del 3,2% ma è stata attenuata dalla riduzione delle tariffe di trasporto e distribuzione del gas decisa dall'Authority. Comporterà una maggior spesa di 26 euro in un anno contro i 185 euro di riduzione registrata nel 2009. Il bilancio è comunque positivo nonostante la tendenza sia ad una ripresa dei prezzi. Per proteggere le famiglie numerose e meno abbienti ci sono comunque i bonus per l'elettricità (1.500.000 famiglie lo ha già in bolletta) e il gas che possono essere richiesti al Comune di residenza e che comportano risparmi valutabili tra il 15 e il 20% sulla bolletta. Proprio ieri il ministero del Tesoro ha reso noto che un ulteriore bonus di 20 euro a bimestre (per chi usa

gas o gpl per riscaldamento, cucina o acqua calda) sarà caricato sulla *social card*, per chi ne ha diritto, fino all'esaurimento del finanziamento messo a disposizione da Eni e Eni Foundation.

Adusbef e Federconsumatori ipotizzano nuovi aumenti ad aprile e chiedono al governo di intervenire con un vero e pro-

prio blocco delle tariffe «nel decreto "Milleproroghe" per le famiglie che sono già disastrose dalla crisi». Per il Codacons questa «è solo la prima stangata del 2010, cui seguiranno tutto l'anno altri rincari tariffari che

**BONUS
IN BOLLETTA**

*Già 1.050.000 famiglie
ne beneficiano
Tremonti aggiunge
20 euro alla social card*

svuoteranno ancor più le tasche delle famiglie». Il ministro dello Sviluppo Scajola sostiene, per la prima volta, che «è il momento di introdurre maggiori flessibilità nelle contrattazioni all'ingrosso rispetto a quelle attuali, volte anche ad incrementare l'efficienza nell'uso delle infrastrutture, mediante riforme strutturali interne e promuovendo la revisione delle condizioni economiche dei contratti esistenti con i Paesi produttori. In tal modo, il mercato del gas naturale potrà gradualmente reagire, come nel caso elettrico, al gioco di domanda-offerta che è alla base dei meccanismi nei mercati energetici di tutta Europa, dove il gas oggi è scambiato a prezzi più convenienti rispetto a quelli italiani».

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

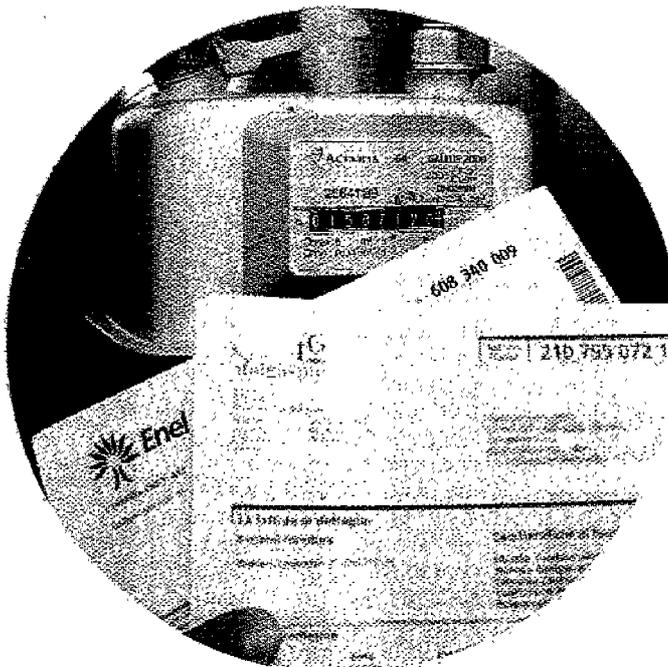


LA PAROLA ■ CHIAVE

L'AUTORITA' PER L'ENERGIA

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas è un'autorità indipendente istituita con la legge 14 novembre 1995, n. 481 con funzioni di regolazione e di controllo dei settori dell'energia elettrica e del gas.

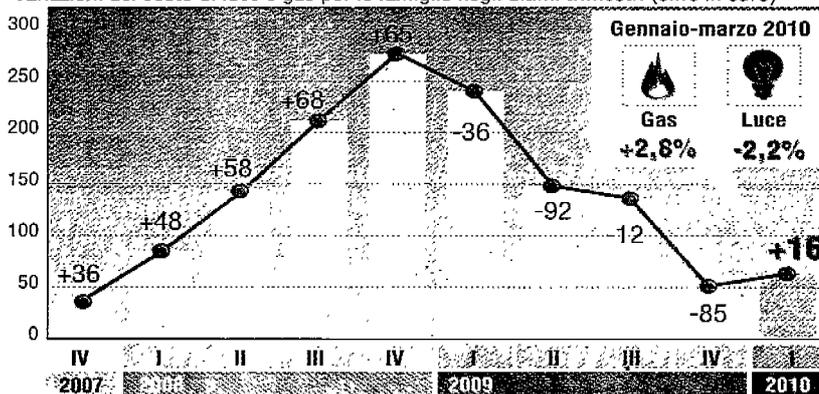
Un'autorità indipendente è un'amministrazione pubblica che prende le proprie decisioni in base alla legge istitutiva e ai propri procedimenti e regolamenti dotata di un elevato grado di autonomia nei propri giudizi e valutazioni rispetto all'esecutivo. I poteri di regolazione settoriale fanno riferimento alla determinazione delle tariffe, dei livelli di qualità dei servizi e delle condizioni tecnico-economiche di accesso e interconnessione alle reti.



Un contatore del gas. Da gennaio scattano gli aumenti

Le bollette

Variazioni del costo di luce e gas per le famiglie negli ultimi trimestri (cifre in euro)



Fonte: Autorità per l'Energia

ANSA-CENTIMETRI

Scattano gli aumenti sulla rete autostradale: incremento record (+15,5%) sulla Torino-Milano

Pedaggi più cari del 2,4%

Da gennaio sale la bolletta del gas ma ribassi per l'elettricità

Scatteranno alla mezzanotte di domani gli aumenti delle tariffe autostradali. Il pedaggio sulle tratte di Autostrade per l'Italia, che gestisce il 53% della viabilità nazionale, aumenterà del 2,4 per cento. L'Aiscat, l'associazione delle concessionarie, ha calcolato che la media dell'incremento per tutto il settore è pari al 2,75 per cento, in calo

rispetto allo scorso anno (3,47%). Per la Torino-Milano il rincaro più consistente: 15,5 per cento. Pronte anche le nuove tariffe dell'energia. Dal 1° gennaio fino al 31 marzo il costo della corrente elettrica calerà del 2,2% mentre il metano rincarerà del 2,8%. Lo ha deciso l'Autorità dell'energia, che ogni tre mesi esamina gli andamenti delle materie

prime energetiche e adegua le bollette di luce e gas per i consumatori che rimangono sotto la tutela tariffaria. L'Authority guidata da Alessandro Ortis ha anche avviato un'indagine per verificare l'esistenza di un adeguato grado di concorrenza nelle forniture di gas per le famiglie.

Servizi ▶ pagina 4

Per Autostrade rincari del 2,4%

L'intera rete Aiscat avrà aumenti medi del 2,75% - Punta del 16% per la Torino-Milano

Nuovo listino. Infrastrutture ed Economia firmano il decreto: adeguamenti da gennaio

Incrementi. Per la Torino-Piacenza +9,5% (dopo il +12,6% di maggio)

IL CALCOLO

Incrementi di 3 millesimi di euro a chilometro per il traffico leggero, 9 per quello pesante: all'Anas andranno meno di 300 milioni

Laura Serafini
ROMA

Scatteranno alla mezzanotte di domani gli aumenti delle tariffe autostradali. L'appuntamento annuale con il rincaro al casello, dopo l'approvazione delle nuove convenzioni autostradali avvenuto lo scorso anno, sarà inesorabile. I ministeri per le Infrastrutture e per l'Economia hanno approvato ieri con decreto gli aumenti proposti dall'Anas per 21 concessionarie autostradali.

Gli aumenti saranno tutto sommato contenuti sulla gran parte della rete: il pedaggio sulle tratte di Autostrade per l'Italia, che gestisce il 53% della viabilità nazionale per un percorso di 1.100 chilometri (tra cui l'Autostrada A1, la A4 Milano-Brescia, l'Autostrada del Sole A14), aumenterà del 2,4 per cento, esattamente come lo scorso anno, e si colloca al di sotto della media di settore degli aumenti. L'Aiscat, l'associazione delle concessionarie, ha infatti calco-

lato che la media dell'incremento per tutto il settore è pari al 2,75%, in calo rispetto allo scorso anno quando la media è risultata pari al 3,47 per cento.

A trainare gli aumenti nel maggio scorso - le tariffe furono sbloccate a fine aprile perché erano state congelate per i primi quattro mesi dell'anno a seguito della crisi - erano state le concessionarie del gruppo Gavio.

In particolare la Satap, che gestisce le tratte Torino-Piacenza e Torino-Milano. Nel maggio scorso la To-Milano si era vista riconoscere un'impennata del 19,5%: dal primo gennaio 2010 l'aumento su questa tratta sarà più contenuto ma resterà comunque il più alto tra gli incrementi e pari a circa il 15,5-16 per cento. Anche la Torino-Piacenza manterrà un rincaro consistente, seppure questo sarà del 9,5% circa contro il 12,6% di maggio.

La società del gruppo Gavio era stata tra le poche a chiedere e ottenere un riequilibrio finanziario del piano di sviluppo, avvalendosi della riforma voluta dall'ex ministro Antonio Di Pietro. Autostrade per l'Italia, invece, ha ottenuto l'approvazione via decreto-legge

di un contratto ad hoc che stabilisce incrementi costanti per

venti anni in base a una formula tariffaria che prevede il recupero degli investimenti fatti più il 70% dell'inflazione reale. Il piano finanziario di Autostrade è strutturato in modo tale da garantire aumenti tariffari molto contenuti entro i primi 4-5 anni, ma questi sono destinati a salire sensibilmente negli anni successivi di pari passo con l'implementazione del piano di investimenti.

Tragli aumenti previsti per le altre concessionarie autostradali, la Brescia-Padova dovrebbe vedersi riconoscere un adeguamento del 6,5% (contro l'1,6% di maggio). L'Autobrennero dovrebbe restare in linea con lo scorso anno e ottenere un +1,6%, altrettanto dovrebbe accadere per la Milano-Serravalle (+2,48% nel maggio scorso).

Gli aumenti sono comprensivi di una quota pari a 3 millesimi di euro a chilometro per il traffico leggero e a 9 millesimi di euro per il traffico pesante che andranno nelle casse dell'Anas. L'ente guidato da Pietro Ciucci dovrebbe così incassare quest'anno un importo complessivo ben inferiore a 300 milioni di euro, contro i 330 milioni registrati nel 2009. Oggi, comunque, è prevista la comunicazione ufficiale degli au-



menti da parte di Aiscat e di Anas. Ieri intanto Atlantia, la holding che controlla Autostrade, ha annunciato che il raccordo autostradale Valle D'Aosta, una delle concessionarie che fanno capo al suo gruppo, ha siglato con Anas la nuova convenzione unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

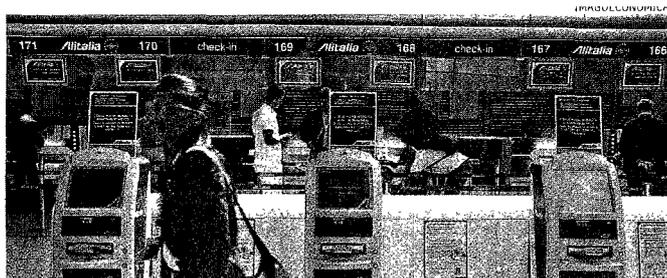
Gli adeguamenti per il nuovo anno



GLI AUMENTI AL CASELLO

+2,7%

Scatteranno alla mezzanotte di domani gli aumenti delle tariffe autostradali: l'Aiscat ha calcolato che la media dell'incremento per tutto il settore è pari al 2,75%. Il pedaggio sulle tratte di Autostrade per l'Italia (che gestisce il 53% della viabilità nazionale) aumenterà del 2,4%



I RINCARI DEGLI SCALI AEROPORTUALI

1-3 €

Da marzo gli scali aeroportuali potranno applicare rincari tra 1 e 3 euro (in base al volume degli investimenti e al numero di passeggeri di ogni scalo). Un aumento che le compagnie aeree metteranno a carico dei passeggeri attraverso i biglietti aerei



IL GAS AUMENTERÀ DAL 1° GENNAIO

+2,8%

Dopo un anno di ribassi, tornano a salire le tariffe del gas: da gennaio i prezzi di riferimento saliranno del 2,8% ovvero circa 26 euro in più su base annua. Si continuerà a risparmiare, invece, per la bolletta della luce: le tariffe per il primo trimestre 2010 sono state ridotte del 2,2 per cento

“Il rosso in banca costa 15 volte di più”

Denuncia dell'Antitrust: le nuove commissioni danneggiano i consumatori

BARBARA ARDÙ

ROMA — Non c'è pace per i clienti che vanno in rosso sul conto. Da tre anni i governi tentano di eliminare la commissione di massimo scoperto, quell'odioso balzello che moltiplica i costi per chi ha un affidamento bancario o va “sotto” in banca. Non solo non ci sono mai riusciti, ma il risultato è che il costo del servizio in alcuni casi è cresciuto. Come è potuto accadere? Gli istituti di credito hanno sostituito la commissione con nuove voci che hanno finito per aumentare il costo del servizio. Lo denuncia l'Antitrust, che ha inviato una segnalazione a governo, Parlamento e Banca d'Ita-



Antonio Catricalà

lia affinché intervengano.

Della mossa dell'Antitrust non si stupiscono le associazioni dei consumatori, che da tempo denunciano la beffa e ora chiedono di sanzionare pesantemente gli Istituti di credito. Si stupisce invece l'Abi, l'associazione bancaria, che chiede un confronto e esprime perplessità «nel metodo e nel merito» della segnalazione, che ha escluso qualunque confronto. Da Palazzo Altieri si ricorda anche che a ottobre, nel corso della Giornata del risparmio, era «stato evidenziato che negli ultimi mesi le voci di costo erano in media meno onerose per la clientela rispetto al quadro precedente».

Ma tant'è l'Autorità, dopo aver

ricevuto centinaia di segnalazioni da consumatori e piccoli imprenditori, ha esaminato i comportamenti di sette gruppi bancari (e delle loro controllate), rappresentativi del sistema del credito. Le conclusioni sono sconcertanti: in cinque delle banche esaminate chi non ha un fido, ma va in rosso sul conto, i costi del

servizio sono aumentati. «Le nuove condizioni economiche — scrive l'Antitrust — si presentano in cinque casi peggiorative, in una misura che varia da circa il doppio fino a quindici volte. In un sesto caso le condizioni sono risultate equivalenti, mentre solo in un caso sono più vantaggiose». L'analisi si basa sui comportamenti di un consumatore medio, che magari va in rosso perché l'assegno che attende arriva in ritardo, il che, in piena crisi economica, non è certo rassicurante.

Sugli affidamenti bancari, che solitamente riguardano artigiani e piccoli imprenditori, le cose vanno un po' meglio, ma non sempre. Il tetto fissato da un decreto allo 0,5% trimestrale (prima si andava dallo 0,9 all'1,5%), ha limitato gli abusi. Ma i problemi nascono sui tempi: la commissione di massimo scoperto veniva applicata solo se il fido veniva utilizzato, quelle nuove sono invece diventate spese fisse. Dunque il tetto allo 0,5% ha migliorato la situazione, ma solo, avverte l'Antitrust, se si utilizza almeno la metà del fido.

L'Antitrust chiede l'attenzione del governo, perché ciò che emerge è un problema di costi troppo alti, il Codacons «una maxi-san-

Le nuove voci



IL FORFETTARIO

È un addebito applicato a chi va in rosso. È sempre in forma fissa ma anche su base giornaliera



TETTO MASSIMO

Addebito giornaliero a partire da un minimo di scoperto. È previsto un costo massimo trimestrale



DEBITO A TEMPO

Le spese fisse scattano da un minimo di scoperto e dopo un periodo di tempo stabilito



A SCAGLIONI

Si paga un importo forfettario a scaglioni di debito. Prevista una spesa massima trimestrale



GLI AFFIDAMENTI

Tra le nuove voci introdotte c'è il corrispettivo sull'accordato o la disponibilità fondi



zione da un miliardo», Adusbef e Federconsumatori, che da anni denunciano «una situazione di diffusa illegalità nel sistema ban-

Segnalazione a governo e Banca d'Italia. Possibile una class action contro le aziende

cario», annunciano l'avvio di una *class action* contro le banche. Per ora a rispondere a nome del governo è la Lega. Maurizio Fugatti, capogruppo in commissione Finanze della Camera promette un intervento, tra cui la riduzione del tetto dello 0,50%. Ma basterà una nuova norma? «Non credo — spiega Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori — non almeno fino a quando alle leggi non verranno affiancate delle sanzioni. Forse solo allora le banche si adegueranno. Anche le multe dell'Antitrust devono diventare più pesanti. E in ultimo penso alla *class action*, che così com'è stata approvata è un'arma spuntata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In primo piano

Siniscalco: vincere la tentazione di riprendere a spendere

di **FEDERICO FUBINI**

A PAGINA 3

L'intervista Il vicepresidente di Morgan Stanley: la priorità è preservare l'apparato produttivo

«Ma con debito e disoccupati no alla tentazione della spesa»

Siniscalco: illudersi di rilanciare l'economia con il deficit è infantile

MILANO — La lezione di questi anni non è una di quelle di cui uomini di finanza ed economisti possano andare fieri. Ci vuole «una sacrosanta dose di umiltà», dice Domenico Siniscalco, perché «abbiamo visto come l'idea che si potesse prevedere quasi tutto e agire di conseguenza era falsa». Eppure le sue tre vite professionali — accademico, poi ministro dell'Economia, oggi vicepresidente di Morgan Stanley — quasi d'istinto spingono Siniscalco a immaginare che il 2010 sarà un anno disseminato di rischi nascosti e tensioni sui debiti pubblici nel mondo avanzato.

I casi Dubai e Grecia hanno ricreato nervosi-

la Grecia. Ma quando parliamo dei reali problemi posti dal debito pubblico, in realtà stiamo parlando di questioni molto più vaste».

Si riferisce al debito delle economie mature esploso in reazione alla crisi?

«Per scongiurare un'altra depressione i piani di stimolo, in rapporto al pil, sono stati tre volte più forti che dopo il '29. Ora però in America il debito pubblico è al 97,5% del pil, senza contare le agenzie semi-pubbliche, in Giappone è al 227%, l'Europa in media è all'88%. E i disavanzi negli Stati Uniti, in Giappone, a Londra o a Madrid sono tutti intorno al 10%. Sono cifre di rilevanza sistemica».

Cosa la preoccupa in particolare?

«La sostenibilità, più che i livelli. Mi preoccupa che i debiti non si avvettino in una spirale per



Per uscire dai maxi debiti l'inflazione sarebbe un rimedio pessimo, ma forse meno degli altri due possibili: l'insolvenza o i prestiti forzosi

sino sui mercati: eventi isolati o spie di un'altra ondata di instabilità?

«Quei casi hanno una portata contenibile. Abu Dhabi è intervenuta per salvare Dubai World e l'Fmi e l'Europa possono sempre sostenere



via della scarsa crescita e dei tassi d'interesse, quando inizieranno a salire. Sui titoli decennali del Tesoro Usa iniziamo già a vedere segnali che il mercato si sta ponendo queste domande. La Grecia si può sempre salvare, ma un'esposizione dei grandi governi per migliaia di miliardi è un'altra storia. Per sua natura, un rischio sistemico non può essere assicurato.

Se i rialzi dei tassi possono creare problemi, le banche centrali verranno prese in ostaggio da questa situazione?

«Il rischio c'è. La difficile sostenibilità dei debiti spinge a ritardare la 'exit strategy' monetaria, l'uscita dal sostegno straordinario offerto nella crisi. Per questo la stretta dovrà iniziare solo quando gli indicatori dell'economia reale, in primo luogo la disoccupazione, saranno in miglioramento. Come dicono Dominique Strauss-Kahn dell'Fmi o il ministro francese Christine Lagarde, meglio farlo un trimestre troppo tardi che un trimestre troppo presto».

Magari a molti governi non dispiacerebbe qualche anno d'inflazione elevata per erodere il valore dei loro debiti.

«Non certo in Asia e nei Paesi emergenti, dove questo problema non c'è. Il lancio recente di un maxi-fondo sovrano dell'Asean ci ricorda che lì ci sono dei surplus, mentre i debiti sono un problema dei governi del mondo avanzato che avevano un debito privato eccessivo e l'hanno nazionalizzato».

Dunque niente ondata internazionale di inflazione?

«E' sempre una soluzione, quando c'è un'enorme massa di debito pubblico o privato. Sarebbe un rimedio pessimo, ma forse meno degli altri due possibili: l'insolvenza o il ricorso a prelievi di fatto forzosi. Sottotraccia, è la soluzione a cui molti pensano, ma finché non riprenderà la domanda nelle nostre economie e la disoccupazione non calerà, un rapido aumento dei prezzi nel 2010 mi pare difficile. Senza domanda non c'è inflazione».

Nei mercati finanziari però la si vede. Con le banche centrali paralizzate dalla crisi, si rischiano nuove bolle?



L'ex ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco

«Per 10-15 anni l'effetto che chiamo dell'"operaio cinese", l'import a basso costo dall'Asia, ha tenuto freddi i prezzi al consumo mentre l'enorme liquidità creava inflazione nei prezzi delle case o delle azioni. Anche ora la Borsa e le materie prime sono in ripresa. Se e dove ci sia una bolla non lo so. So che abbiamo attuato politiche che hanno scongiurato una depressione, ma che potrebbero anche gettare i semi di un'altra crisi».

I debiti delle banche nazionalizzati, poi nuova speculazione per la finanza e magari l'inflazione per alleggerire i debiti dei governi: davvero si può chiedere ai ceti medio-bassi di pagare tutto per tutti?

«Quando ci sono enormi spostamenti di ricchezza, ci sono sempre grandi problemi redistributivi e elettori scontenti. Cambiano anche le gerarchie fra Paesi, come si è visto a Copenaghen e con la recente visita di Obama in Cina».

L'Italia è un'anomalia: non ha grandi debiti privati, non ha una finanza ipertrofica. Ma soffre come gli altri.

«Siamo entrati nella crisi con un bassissimo debito privato e un altissimo debito pubblico che ci ha impedito i piani di stimolo; con banche relativamente sane e con imprese indu-



Siamo entrati nella crisi con un bassissimo debito privato e un altissimo debito pubblico che ci ha impedito i piani di stimolo

strialmente forti, ma deboli da un punto di vista patrimoniale. L'opposto di tanti altri. Avessimo rilanciato la spesa, ci ritroveremmo con un debito molto più alto e nessun problema strutturale risolto. Su questo Giulio Tremonti ha ragione. Illudersi di rilanciare l'economia con il deficit è infantile, quel che conta è preservare l'apparato produttivo in questo terremoto».

L'esito dello scudo fiscale la rassicura?

«Ha riportato in Italia risorse per 6 punti di pil. La lezione è che stanno finendo i paradisi fiscali, cioè un pezzo della crisi».

Una caduta dei prezzi dei titoli di Stato occidentali può portare nuove perdite per le grandi banche?

«I debiti privati scaricati sui debiti pubblici possono retroagire sugli attivi delle banche. L'insegnamento è che il debito è uno solo. La soluzione si trova tutti insieme, oppure non la si trova affatto».

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglie in crisi A fine mese il 17% è in rosso

In difficoltà con mutui e spese per la casa I più colpiti sono dipendenti e pensionati

**Nel Sud la percentuale dei poveri sale al 29%
La Cgil: troppa cassa e disoccupazione**

STEFANO LEPRI
ROMA

E' in crescita il numero delle famiglie italiane che dichiarano di avere difficoltà ad arrivare a fine del mese, oppure a pagare rate di mutuo e bollette. Sono dati in realtà di un anno fa quelli diffusi dall'Istat ieri, perché è occorso tempo a elaborarli nel dettaglio. Ma è assai improbabile le cose possano essere migliorate oggi, con mezzo milione di occupati in meno rispetto alla fine del 2008.

Le «Condizioni di vita e distribuzione del reddito» vengono rilevate nell'ambito di un progetto europeo, con domande standardizzate, che indaga un po' su tutto (perfino su chi ha il gabinetto in casa e chi no; in quello l'Italia sta a posto, pare ce l'abbiano tutti). Nel confronto con gli altri paesi, da anni gli italiani appaiono o più malmessi o più pronti a lamentarsi degli altri. In Francia solo il 3% dichiara problemi di fine mese; in Germania il 2%, in Spagna il 13%, solo in Grecia, Porto-

gallo, Est quote maggiori.

Le domande di cui è stata data notizia ieri riguardano anche il riscaldamento della casa, che 11 famiglie su 100 rispondono di non potersi permettere in misura adeguata. Il peggioramento della situazione, dal 2007 al 2008, riguarda soprattutto il Mezzogiorno. Ad «arrivare alla fine del mese con molta difficoltà» erano alla fine dell'anno scorso il 17% delle famiglie, contro il 15,4% della fine 2007; nel Sud e nelle Isole il balzo è stato più ampio, dal 22% al 25,6%.

Non è una novità che a soffrire di più siano le famiglie numerose (cinque o più componenti); anche in questo caso c'è un netto aggravamento dal 2007, 25% in difficoltà, al 2008, 29,6%. Ancor più, tra le famiglie con tre o più figli minori nel 2008 quasi un terzo, il 32,9%, hanno avuto difficoltà a far tornare i conti («*make the ends meet*» nell'inglese delle istruzioni di Eurostat) in forte ascesa dal 25,9% del 2007.

Guardando alle fonti di reddito, a passarsela peggio dell'anno precedente sono stati soprattutto i lavoratori dipendenti e i pensionati; presoché invariata invece la con-

dizione dei lavoratori autonomi e dei percettori di altri redditi. Non a caso negli ultimi tempi tutte le confederazioni sindacali, sia pur ognuna a proprio modo, reclamano sgravi fiscali a favore dei lavoratori dipendenti.

Nelle cifre diffuse dall'Istat - che si basano su un campione di 21.000 famiglie - i redditi netti (ma qui si risale al 2007) sono di circa 33.000 euro annui per una famiglia dove il reddito principale è di lavoro



dipendente, 41.500 dove è di lavoro autonomo. Le disuguaglianze tra ricchi e poveri non sembrano in crescita; restano più alte nelle regioni povere e popolate e nel Lazio, più basse a Nord di Roma.

Secondo calcoli della Cgil, in questa fine 2009 la percentuale delle famiglie in difficoltà sarebbe salita ancora, a circa il 25% nel caso dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, rispetto al 16,7% e 18,7% del 2008 dei dati Istat; sapremo tra un anno se è vero o no. Agostino Megale, il segretario

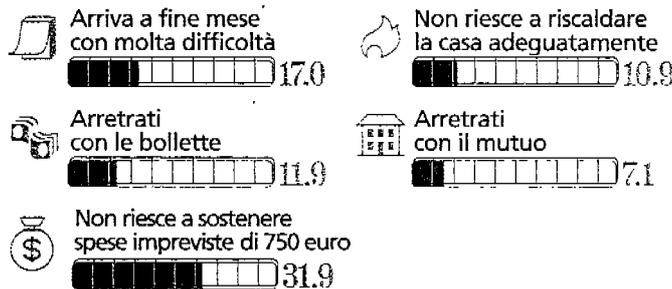
confederale Cgil che segue i problemi economici, sostiene che il reddito reale delle famiglie, in calo dello 0,4% nel 2008, sarebbe sceso di un altro 0,5% nel 2009.

E' questo, secondo il dirigente Cgil, «il volto reale del paese» di contro all'ottimismo governativo, con «1.200.000 persone in cassa integrazione» e mezzo milione di posti di lavoro in meno. Nelle principali previsioni internazionali, la disoccupazione in Italia continuerà a crescere per tutto il 2010.

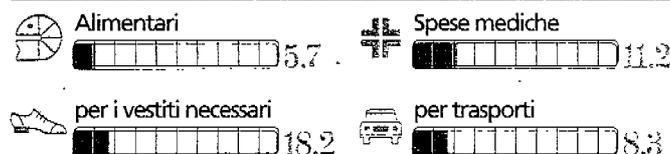
La fotografia dell'Istat

I DATI DELL'INDAGINE ISTAT SU REDDITO E CONDIZIONI DI VITA NEL 2008
dati in % sul totale delle famiglie

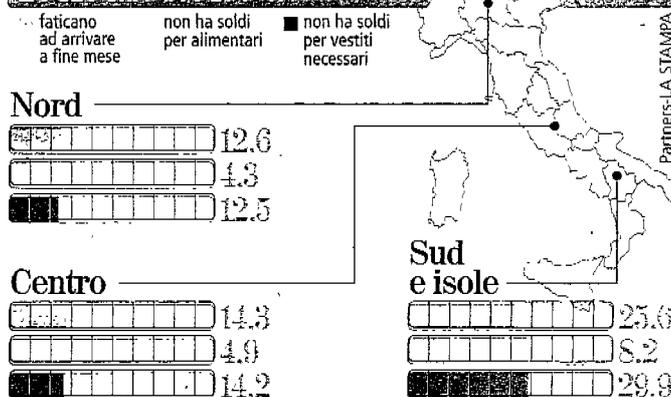
PRINCIPALI PROBLEMI



NON HA AVUTO I SOLDI PER



LA GEOGRAFIA DEL DISAGIO



Nota dell'Inpdap sulla perequazione automatica. Gli effetti da gennaio

Pensionati, arriva l'Istat

Un magro aumento degli assegni dello 0,7%

La perequazione		
	Valore pensione anno 2009	Valore pensione anno 2010
Incremento	3,2% (misura definitiva)	0,7% (misura provvisoria)
Aumento del 100%	Fino a 2.217,80 (3,2%)	Fino a euro 2.288,80 (0,7%)
Aumento al 75%	Oltre 2.217,80 (2,4%)	Oltre 2.288,80 (0,525%)

DI DANIELE CIRIOLI

Magra rivalutazione per le pensioni pubbliche. Da gennaio gli assegni crescono solo dello 0,7% per effetto della cosiddetta perequazione automatica (ex scala mobile). Lo spiega tra l'altro l'Inpdap nella nota operativa n. 67/2009.

Le variazioni 2009 e 2010. L'Inpdap spiega, prima di tutto, che in virtù della pubblicazione del dm 19 novembre sulla G.U. n. 280/2009, la percentuale definitiva di variazione per il calcolo della perequazione delle pensioni per l'anno 2008 (quella incassata nel 2009) risulta determinata in misura pari al 3,2%. Lo stesso decreto inoltre ha fissato in via previsionale la misura di perequazione per l'anno 2009 allo 0,7% a partire dal 1° gennaio 2010, salvo conguaglio. Il riconoscimento della perequazione è applicato secondo il meccanismo previsto dalla legge n. 448/1998, la Finanziaria 1999 (si veda tabella), ossia nella misura del 100% per le fasce di importo delle pensioni che siano comprese tra 3 e 5 volte il trattamento minimo Inps (euro 5.950,88 per l'anno 2009 ed euro 5.992,61 per l'anno 2010). Da gennaio 2010, dunque, le pensioni subiscono un incremento, secondo le seguenti percentuali:

- 0,7% sull'importo mensile non eccedente euro 2.288,80;

- 0,525% sull'importo mensile superiore.

Per effetto dell'applicazione delle predette percentuali di variazione della perequazione automatica, l'Inpdap aggiunge che la misura mensile dell'indennità integrativa speciale dal 1° gennaio 2009 è pari a euro 701,05 che sarà elevata a euro 705,96 dal 1° gennaio 2010 ed il relativo importo annesso alla tredicesima mensilità risulta

essere pari a euro 681,05 per l'anno 2009 e euro 685,96 per l'anno 2010.

La rata di gennaio. In attuazione delle predette novità, sulla rata di pensione del mese di gennaio l'Inpdap provvederà ad attribuire la perequazione automatica per l'anno 2009 nella misura definitiva del 3,2%, per tutte le partite di pensione aventi decorrenza anteriore all'anno 2009. Ciò significa che, poiché l'aumento attribuito in misura previsionale è stato del 3,3% (superiore dello 0,1% a quella definitiva), sulla rata verrà recuperato in un'unica soluzione le maggiori somme corrisposte. Inoltre, a gennaio verrà anche riconosciuto l'aumento di perequazione nella misura percentuale spettante (in base all'entità dell'assegno mensile) su tutte le partite in corso di pagamento, aventi decorrenza anteriore al 1° gennaio 2010.

Le altre novità. L'Inpdap, ancora, spiega che, per l'anno 2010, il limite di reddito per la concessione del trattamento pensionistico agli orfani maggiorenni inabili di dipendenti o pensionati pubblici risulta pari all'importo annuo di euro 15.154,24. Per i figli inabili che versino nelle condizioni di impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore o che, non essendo in grado di compiere atti quotidiani della vita, abbiano bisogno di assistenza, il limite è aumentato dell'importo dell'indennità di accompagnamento che per l'anno 2008 risulta pari a euro 457,67 mensili e a euro 472,45 dal 1° luglio 2009. Pertanto, aggiunge l'Inpdap, per le pensioni di reversibilità decorrenti dal 1° gennaio 2010 all'importo di euro 15.154,24 deve essere sommato quello dell'indennità di accompagnamento pari a

euro 472,45.

L'istituto di previdenza, infine, fornisce i nuovi limiti di reddito validi per le maggiorazioni sociali. Quelli provvisori per il 2009 con riferimento ai pensionati di età compresa tra 60 e 64 anni sono pari a euro 6.286,67 (non coniugato) e euro 11.599,25 (coniugato), ovvero euro 7.025,20 ed euro 12.337,78 per i soggetti con età compresa tra i 65 e 69 anni.

--- © Riproduzione riservata ---



TUTTI GLI IMPEGNI (E LE AMBIZIONI) DEL 2010

Europa, uno scatto di orgoglio per l'agenda degli interessi comuni

di ANTONIO PURI PURINI

Ll 2009 è stato un anno di svolta ma anche di fiacca per l'Unione europea. Di svolta perché il Trattato di Lisbona finalmente entrato in vigore comporta istituzioni funzionali, l'estensione del voto a maggioranza, il rafforzamento del Parlamento europeo. Di fiacca perché l'Unione europea non scalda il cuore dei cittadini; suscita anzi indifferenza. Eppure in quest'anno dominato dall'ascesa inarrestabile della Cina, l'Europa forte è sempre più una necessità, sempre meno un'opzione: nell'interesse suo, degli Stati Uniti, del mondo occidentale. Malgrado la miseria del vertice mondiale sul clima, i vantaggi di un'Europa coesa sono apparsi evidenti anche a Copenaghen. Se fosse stata ancora più integrata politicamente, avrebbe potuto svolgere un ruolo trascendente ed essere una forza grintosa con Cina e con India. Copenaghen ha dimostrato che i singoli governi possono farsi ascoltare solo se uniti e che l'interesse europeo non è rappresentato dalla somma algebrica degli interessi nazionali ma dalla loro bilanciata sintesi. Gli egoismi nazionali sono ormai il nemico principale degli interessi collettivi. Il valore aggiunto dell'Europa è dunque una ricchezza da utilizzare in altri vitali settori.

Se si vuole far prevalere una volta per tutte la primazia degli interessi comuni e assorbire la frattura creatasi fra cittadini e istituzioni, il 2010 sarà un anno importante per governi e per cittadini: gli uni hanno infatti bisogno degli altri per affrontare problemi determinanti per il futuro di noi tutti, e specialmente dei giovani che chiedono ragionevoli certezze sul proprio futuro, che non possiamo sacrificare. che vanno

recuperati ad alti ideali. Vediamone alcuni pratici: il rilancio e il completamento del mercato unico fondamentale per i medi e i piccoli imprenditori e che assorbe oltre il 60 per cento delle nostre esportazioni; il proseguimento della battaglia sul clima come opportunità tecnologica e contributo europeo alla *governance* globale; l'impostazione di una politica energetica europea per diminuire il livello della dipendenza dalla Russia; un approccio comune sull'immigrazione per fronteggiare insieme quella islamica in Europa. Infine, un forte rilancio della cooperazione culturale, a cominciare dai musei, per consolidare un sentimento di comune appartenenza — ancora fragile e incerto — fra gli europei.

Questi compiti potranno essere affrontati

con efficacia se gli europei sapranno non farsi più piccoli di quanto non siano e se non cadranno nella trappola di sottovalutare i risultati ottenuti nei decenni scorsi. Serve invece orgoglio. Vi sono dunque le premesse per dare sostanza alla rituale affermazione che l'Europa parli finalmente con una sola voce. Ma per arrivarvi, occorre anche rendere fiducia alla capacità della Commissione di essere autentica interprete degli interessi europei sul piano politico; mentre sul piano psicologico va rispettata la convinzione di sempre più numerosi cittadini europei che i confini dell'Europa sono stati di fatto raggiunti e che, con eccezione di ritocchi nei Balcani (Croazia, Serbia), i margini per assorbire nuovi Stati membri sono esauriti. Questa delimitazione dei confini rafforzerà l'identità comune e darà sicurezza agli europei, facilitandone la capacità di ragionare in termini globali più di quanto non abbiano fatto sinora. Una volta che gli europei avvertiranno la



maggior sicurezza e protezione
assicurate da istituzioni spendibili, da



Va rilanciato il mercato unico fondamentale per piccoli e medi imprenditori e che assorbe il 60% delle nostre esportazioni

politiche efficaci, dal primato della dignità umana, essi vinceranno anche la mentalità del fortitismo nel cui ambito molti pensano di trovare la propria pace. È prevedibile che i governi europei seguano questa strada e che la società civile risponda? Certo, se i Paesi fondatori dell'Unione sapranno ritrovare il gusto di agire e progettare insieme. Francia e Germania sono propositive e attive; la Germania ha subito reagito con una propria iniziativa alla delusione di Copenaghen anche se molti attendono un segnale più incisivo dal Cancelliere Merkel sul futuro del progetto europeo. Gli altri Paesi difendono i propri interessi e poco più. Anche l'Italia: peccato che, nell'ora del bisogno, la sua voce non si faccia sentire in maniera costruttiva. Eppure, senza l'Europa il nostro Paese sarebbe in agonia. Cosa fare nel frattempo? La società civile — attraverso gli interessi economici, culturali, scientifici che vi confluiscono — ha tutto da guadagnare da una solida realtà unitaria europea. Questa minoranza operosa deve quindi alzare la voce e sollecitare obiettivi chiari, politiche concrete, regole certe. Ne vedremo presto i vantaggi in termini di crescita economica, di sicurezza, di ordine, di prospettive per i nostri giovani. Una globalizzazione non più controllabile può essere affrontata solamente da un'Europa che non proceda in ordine sparso e che non abbia paura. Solo così l'indifferenza verso l'Unione europea diventerà partecipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obblighi Ue. Regole ed eccezioni sulle prestazioni di servizi in vigore da gennaio

La territorialità dell'Iva divide imprese e privati

La tassazione avverrà nel paese del committente soggetto d'imposta

**Renato Portale
Giuseppe Romano**

Tra due giorni le nuove regole territoriali in materia di Iva partiranno anche senza il recepimento delle norme comunitarie nella legislazione nazionale. Le disposizioni introdotte con la direttiva 2008/8/Ce, infatti, sono sufficientemente dettagliate e immediatamente applicabili anche nel nostro ordinamento (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Una soluzione diversa, d'altro canto, creerebbe sicuramente problemi di doppia o mancata imposizione. L'obiettivo del legislatore comunitario, infatti, è stato quello di fissare come luogo dell'imposizione il luogo in cui avviene il consumo effettivo del servizio e applicare una regola diversa creerebbe degli effetti distorsivi rilevanti. Anche se con qualche incertezza, quindi, gli operatori nazionali devono essere pronti ad applicare le nuove disposizioni, che in parecchi casi rivoluzionano completamente le modalità di applicazione dell'Iva nelle prestazioni rese e ricevute da soggetti esteri.

Le nuove regole

Anche in assenza della normativa nazionale di recepimento, dal 1° gennaio la territorialità delle prestazioni di servizi seguirà regole diverse a seconda che il committente sia un soggetto passivo di imposta ovvero un privato. Per le prestazioni rese nei confronti di soggetti d'imposta

la tassazione avverrà nel paese dove è stabilito il committente. Se quest'ultimo è stabilito nella Ue assoggetterà a Iva nel suo paese la prestazione attraverso l'istituto del reverse-charge; se, invece, è stabilito fuori della Ue rispetterà le regole vigenti nello Stato dove è stabilito. Per le prestazioni rese nei confronti di privati la tassazione avverrà nel paese dove è stabilito il prestatore, il quale rispetterà le norme formali e sostanziali previste nel suo paese. Di conseguenza gli operatori nazionali dovranno fare particolare attenzione a verificare se il proprio committente estero sia un privato o un soggetto passivo di imposta, in quanto proprio da questo dipenderà l'applicazione o meno dell'Iva in fattura. Un regolamento Ue, in corso di approvazione, stabilirà quali sono le "prove" che il committente non residente deve fornire per dimostrare di essere un soggetto Iva ed evitare così l'applicazione dell'imposta.

Le eccezioni

Tuttavia per alcune prestazioni di servizi (relative a beni immobili, trasporto passeggeri, ristorazione e catering, locazione a breve termine di mezzi di trasporto, manifestazioni culturali, artistiche, sportive, scientifiche, educative, ricreative e simili) sono previste regole diverse. Queste deroghe, secondo quanto riportato nella direttiva 2008/8/Ce «dovrebbero essere basate in gran parte sui criteri vigenti e riflettere il principio dell'imposizione nel luogo di consumo, senza imporre oneri amministrativi sproporzionati ad alcuni operatori». La stessa direttiva prevede l'impiego del criterio dell'utilizzo in limitate ipotesi (servizi di telecomunicazione e di teleradiodiffusione resi

da un soggetto stabilito fuori della Comunità a un committente privato comunitario), consentendo, però, agli Stati membri di ampliare questo criterio in sede di recepimento interno.

Acquisti internazionali

La direttiva 2008/8/Ce ha ampliato anche la definizione di «soggetto passivo di imposta». Infatti, solamente ai fini dell'applicazione delle disposizioni sul luogo di effettuazione delle prestazioni di servizi, si considerano soggetti passivi per le prestazioni di servizi a essi rese: i soggetti esercenti attività d'impresa, arti o professioni con la particolarità che le persone fisiche si considerano soggetti passivi limitatamente alle prestazioni ricevute quando agiscono nell'esercizio di tali attività; gli enti, le associazioni e le altre organizzazioni anche quando agiscono al di fuori delle attività commerciali o agricole; gli enti, le associazioni e le altre organizzazioni, non soggetti passivi, identificati in Italia ai fini dell'Iva.

In particolare, gli enti che svolgono attività sia commerciale sia istituzionale e quelli che non svolgono alcuna attività commerciale ma che risultano comunque identificati agli effetti dell'Iva sono da considerarsi soggetti passivi quando acquistano servizi, indipendentemente dalla circostanza che li utilizzino per lo svolgimento di attività istituzionali o commerciali. Al contrario, i committenti dei servizi non si considerano soggetti passivi se si tratta di persone fisiche che esercitano un'attività d'impresa, un'arte o una professione ma che effettuano gli acquisti per il proprio uso personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Le Sezioni unite sciolgono l'incertezza Per la legge Pinto l'esecuzione è storia a sé

MILANO

Paletti più rigidi sulla legge Pinto. Al di là delle restrizioni in arrivo con il disegno di legge sul processo breve, ancora oggetto di discussione in Parlamento, ora arriva la Cassazione a fissare requisiti più stringenti per l'esercizio del diritto alla riparazione per l'eccessiva durata del giudizio. Le Sezioni unite civili, infatti, con la sentenza n. 27348 depositata il 24 dicembre, hanno stabilito che non si può sommare la durata del processo ordinario di cognizione a quella del processo esecutivo, come pure non si può aggiungere quella del processo amministrativo a quella del giudizio di ottemperanza. Di conseguenza il risarcimento potrà

I CHIARIMENTI

Ogni giudizio, anche di ottemperanza, deve essere considerato in maniera autonoma quanto alla durata

essere richiesto solo entro, non oltre, i 6 mesi dalla conclusione di ciascun giudizio.

Le Sezioni unite chiariscono innanzitutto che, sulla base dell'articolo 6 della convenzione dei diritti dell'uomo, ogni processo si identifica per la situazione oggettiva controversa su cui il giudice è chiamato a pronunciarsi. Nel concetto di situazione soggettiva rientrano poi sia il diritto, sia l'interesse, sia l'obbligo, ciascuno con strumenti di tutela giurisdizionale diversi. Inoltre, l'adempimento del comando del giudice, alla cui attuazione il soggetto che ha agito ha un diritto diverso da quello originariamente fatto valere in giudizio costituisce, nella lettura della Cassazione, una chiara distin-

zione tra processo di cognizione che punta a fare cessare la lite sulla posizione soggettiva fatta valere e il processo di esecuzione che può anche non essere instaurato.

La distinzione, che non ha ragione di esistere per alcuni atti, come la procura, conserva invece consistenza per la diversità sostanziale tra la posizione soggettiva accertata nella sentenza che costituisce il titolo esecutivo rispetto al diritto all'esecuzione, che nasce dalla stessa pronuncia.

A corroborare la distinzione, le Sezioni unite ricordano come la stessa fase di avvio dei due procedimenti sia diversa: quello di cognizione inizia infatti con una domanda di tutela della situazione soggettiva controversa e da accertare e prevede l'eventuale innesto di procedimenti cautelari, mentre quello di esecuzione è preceduto dalla notifica del titolo esecutivo e si articola in una serie di procedimenti tipizzati che si svolgono sotto la direzione del giudice dell'esecuzione.

Un discorso in larga parte analogo, per arrivare alle stesse conclusioni, può essere fatto - sottolinea ancora la Cassazione - per quanto riguarda il rapporto tra giudizio di ottemperanza e processo amministrativo. «Il processo di ottemperanza - spiegano le Sezioni unite - ha il fine di dare attuazione alle posizioni soggettive azionate originariamente, che, per la loro natura di interessi legittimi, possono ricevere tutela solo se con l'attuazione di essa non si violino gli interessi pubblici che la Pa deve perseguire, a cui il giudice amministrativo del processo dà rilievo per poter individuare modalità legittime di esecuzione della sentenza cognitoria».

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distinzione

Sezioni unite civili sentenza n. 27348 del 2009

In tema di equa riparazione per violazione del termine ragionevole di durata del processo, questo va identificato, in base all'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sulla base delle situazioni soggettive controverse e azionate su cui il giudice adito deve decidere, che, per la citata norma sovranazionale, sono «diritti e obblighi», cui, per gli articoli 24, 111 e 113 della Costituzione, devono aggiungersi gli interessi legittimi di cui sia chiesta tutela ai giudici amministrativi. In rapporto al criterio di distinzione della Convenzione sopra richiamato il processo di cognizione e quello di esecuzione regolati dal Codice di procedura civile e quello cognitivo del giudice amministrativo e il processo di ottemperanza teso a far conformare la Pa a quanto deciso in sede cognitoria, devono considerarsi tra loro autonomi, in rapporto alle situazioni soggettive distinte azionate in ciascuno di essi (nei primi cognitori diritti o interessi legittimi e nei secondi esclusivamente diritti all'adempimento). Dalla differenza funzionale richiamata deriva la diversità di struttura di ognuno dei detti processi, nascendo il processo di cognizione da una domanda di accertamento di un diritto, obbligo o interesse legittimo controverso (...).



Le sezioni unite civili della Corte di cassazione risolvono un contrasto giurisprudenziale

Risarcimento danni con riserva

Solo le società (e non i soci) possono agire in giudizio

DI DEBORA ALBERICI

L socio di una società di capitali non può agire contro chi ha provocato un danno all'impresa per ottenere il risarcimento. L'azione è infatti riservata alla società anche se, di fatto, il socio ha inizialmente subito un pregiudizio. Non solo. Il commissario liquidatore di un'azienda sottoposta a liquidazione coatta amministrativa è legittimato a stare in giudizio, almeno fino a che un giudice non abbia dichiarato giuridicamente inesistente il provvedimento di nomina. Sono questi i principi affermati dalla Corte di cassazione a sezioni unite civili che, con la sentenza n. 27346 del 24 dicembre 2009, ha risolto alcuni importanti contrasti di giurisprudenza.

Sulla legittimazione processuale e sui poteri del commissario liquidatore il massimo consesso di Piazza Cavour ha stabilito che «le esigenze di certezza giuridica, espresse nel principio di conservazione delle procedure concorsuali ricavabili dall'art. 21 l.f. ed estensibile nei limiti di compatibilità alla procedura di liquidazione coatta amministrativa comportano che, in relazione alla costituzione dei rapporti processuali attinenti ai soggetti sottoposti alla procedura di liquidazione coatta amministrativa, l'apertura della procedura, con la conseguente nomina dei suoi organi sulla base di un provvedimento formalmente idoneo e la loro immissione nel possesso e nella gestione del patrimonio, costituisce un «fatto giuridico» di per sé idoneo a radicare la

legittimazione processuale, attiva e passiva, del commissario liquidatore, in relazione ai rapporti giuridici che ne formano oggetto, a prescindere dalla validità intrinseca del provvedimento, finché esso non venga rimosso dalla stessa amministrazione, ovvero annullato, dichiarato nullo o giuridicamente inesistente, con provvedimento giurisdizionale a ciò idoneo che renda non più perseguibile la procedura, il quale avrà effetto «ex nunc». Non solo. «In seguito all'apertura della procedura, in relazione ai rapporti patrimoniali in essa compresi, sussiste una legittimazione processuale del fallito e dei soggetti sottoposti a liquidazione coatta amministrativa suppletiva, in deroga alla legittimazione esclusiva degli organi della procedura, in relazione a detti rapporti, nel solo caso d'inattività e disinteresse di questi, mentre ove riguardo al rapporto in questione essi si siano attivati, detta legittimazione suppletiva non sussiste e la sua carenza può essere rilevata d'ufficio».

A metà delle lunghissime motivazioni, più di 60 pagine, il collegio esteso ha poi affrontato il contrasto di giurisprudenza nato anni fa sulla possibilità dei singoli soci di società di capitali di chiedere i danni subiti dalla società stessa. Dando continuità all'orientamento maggioritario e preoccupate di una duplicazione dei danni, le sezioni unite civili hanno negato la possibilità del singolo socio di agire in giudizio contro il terzo danneggiante. Anche perché, ha spiegato Piazza Cavour, se l'impresa nel suo complesso ottiene

il ristoro, di riflesso anche i soci ne gioveranno. In proposito, si legge nel passaggio chiave della sentenza, «qualora una società di capitali subisca, per effetto dell'illecito commesso da un terzo, un danno, ancorché tale danno possa incidere negativamente sui diritti attribuiti al socio dalla partecipazione sociale, nonché sulla consistenza di questa, il diritto al risarcimento compete solo alla società e non già anche a ciascuno dei soci, in

quanto l'illecito colpisce direttamente la società e il suo patrimonio e obbliga il responsabile a risarcirle il danno, costituendo l'incidenza negativa sui diritti del socio nascenti dalla partecipazione sociale un effetto indiretto di detto pregiudizio e non conseguenza immediata e diretta dell'illecito».

La Cassazione ha così respinto il ricorso di una spa, socia di una azienda più grande, che lamentava di aver subito un danno dalla società di revisione per il modo in cui era stato redatto il bilancio. Ora è stata resa definitiva la decisione della Corte d'appello che aveva negato il ristoro.

— © Riproduzione riservata —



Il Consiglio di stato apre a tagli collettivi al personale motivati da esigenze di riduzione della spesa

La p.a. può licenziare i tecnici

Possibili i tagli di massa di personale all'interno delle pubbliche amministrazioni per esigenze di contenimento della spesa. È infatti legittima la riduzione collettiva di figure tecnico-professionali, che non può essere bollata come spoils system. Lo ha affermato il Consiglio di stato che ha accolto un ricorso presentato dal ministero dell'ambiente. I giudici richiamano il decreto legge 223/2006 che legittima le amministrazioni pubbliche, per esigenze di contenimento della spesa pubblica, alla riduzione dei membri delle commissioni ministeriali, anche se operata in massa.

Alberici a pag. 25

Il Consiglio di stato ha accolto un ricorso del Minambiente

Il taglio di figure tecniche non è uno spoils system

DI DEBORA ALBERICI

Palazzo Spada rilancia la possibilità di tagli di massa di personale all'interno delle pubbliche amministrazioni per esigenze di contenimento della spesa. Infatti è legittima la riduzione collettiva di figure tecnico-professionali che non può essere bollata come spoils system.

Lo ha affermato il Consiglio di Stato che, con la decisione n. 8791 del 28 dicembre 2009, ha accolto il ricorso presentato dal ministero dell'ambiente che aveva deliberato la soppressione di venti figure tecnico-professionali all'interno del dicastero. E lo aveva fatto in virtù di alcune norme contenute nel decreto Bersani. Subito i tecnici avevano fatto ricorso contro la delibera sottolineando che il sistema usato dal dicastero poteva essere considerato un vero e proprio spoils system, nel frattempo dichiarato incostituzionale. Il Tar del Lazio aveva accolto la tesi dei ricorrenti, chiarendo che la decadenza ex lege degli incarichi potesse configurare una ipotesi di spoils system. Contro questa decisione il dicastero ha fatto ricorso, con successo, al Consiglio di Stato.

Con una interessante decisione i giudici di Palazzo Spada hanno precisato che tagli in massa di figure tecnico professionali non legate ai vertici politici dell'amministrazione non sono spoils system e sono quindi legittimi. In particolare, si legge nelle motivazioni depesitate dal Consiglio di Stato, «che poiché l'art. 29, dl n. 223/2006 conv. in legge n. 248/2006 ha imposto alle amministrazioni pubbliche, per esigenze di contenimento della spesa pubblica, il riordino degli organismi operanti presso di esse, è legittima la riduzione dei membri delle commissioni ministeriali, anche se ope-

rata in massa. Infatti «non si può ritenere che la disciplina legislativa abbia previsto uno spoils system in relazione ad incarichi di esclusivo profilo tecnico-professionale, in contrasto con i dettami della Corte costituzionale che non ritiene giustificato lo spoils system (ossia la decadenza automatica dall'incarico

per effetto dell'inizio di una nuova legislatura) per incarichi a contenuto tecnico che non implicano una diretta e fiduciaria collaborazione con i vertici politici. Infatti non si è in presenza di una decadenza generalizzata e automatica di tutti gli organi connessa al solo fatto dell'inizio di una nuova legislatura, ma di una decadenza limitata solo a taluni organi e necessitata dalla novazione degli organi in virtù della loro diversa disciplina».

—© Riproduzione riservata—



Cassazione. Aumenti non automatici

Assegno sociale, nel passaggio conta il reddito

Sara Battiato

La Corte di cassazione, con sentenza 23450, torna a evidenziare che l'automaticità della trasformazione della misura assistenziale in prestazione sociale non implica in ogni caso l'attribuzione dell'aumento, previsto dall'articolo 67 della legge 448/1998, degli importi mensili di tali prestazioni sociali, in quanto gli incrementi competono solo a condizione che sussista il requisito reddituale per l'accesso alle stesse. Rileva il cumulo dei redditi dell'assistito con quello del coniuge.

La Corte ritiene che il carattere automatico della sostituzione (legge 118/1971, articolo 19, comma 1), al compimento di 65 anni, della pensione di inabilità e dell'assegno di invalidità a favore di mutilati ed invalidi civili con la pensione sociale o con l'assegno sociale non comporta che la maggiorazione possa prescindere dal possesso del requisito reddituale. Nella sentenza viene affermato che ai soli fini del diritto alle maggiorazioni di legge dell'assegno di invalidità civile, tramutato in assegno sociale al compimento di 65 anni, operano i limiti reddituali previsti per ottenere l'assegno sociale, restando estraneo al tema in esame il diritto alla prestazione come tale, per la quale valgono i criteri di reddito previsti per l'attribuzione assistenziale originaria.

La soluzione adottata dalla Corte appare discendere dalle stesse disposizioni di legge in

materia di maggiorazione delle prestazioni sociali - legge 448/1998, articolo 67 - la quale, nello stabilire che dal 1° gennaio 1999 gli importi mensili della pensione sociale (legge 153/1969, articolo 26), nonché dell'assegno sociale (legge 335/1995, articolo 3, comma 6) sono elevati di 100mila lire mensili, in materia di invalidità civile afferma che gli aumenti sono corrisposti in una misura che consenta all'avente diritto di raggiungere un reddito pari all'importo della pensione sociale o dell'assegno sociale, tenendo conto dei criteri economici adottati per l'accesso e per il calcolo della pensione sociale o dell'assegno sociale.

Agevole pare, quindi, per la Cassazione la conclusione che la maggiorazione, anche se inverte all'assegno sociale, che risulta dalla sostituzione automatica di prestazioni in favore di mutilati ed invalidi civili (pensione di inabilità od assegno di invalidità), non può prescindere dal possesso del requisito reddituale per l'accesso all'assegno sociale integrato dal cumulo del reddito personale dell'assistito con il reddito del coniuge, non essendo sufficiente, allo stesso fine, il più favorevole requisito reddituale costituito, invece, dal solo reddito personale dell'assistito che è previsto per l'accesso alla prestazione originaria, in favore di mutilati ed invalidi civili (pensione di inabilità od assegno di invalidità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La magistratura impone nuovi obblighi sul web

Dal civile al penale si moltiplicano le pronunce della magistratura che impongono nuovi obblighi ai provider, dalla rimozione delle immagini al divieto di accesso nei confronti degli utenti. ▶ pagina 29

Diritto del web. In assenza di interventi normativi la magistratura interviene ad ampio raggio

Sui provider fa legge il giudice

Nel penale impediti gli accessi - Nel civile rimosse le immagini

Le decisioni e i casi più eclatanti

1 Con il caso «Pirate Bay» si apre la strada al sequestro del sito estero



La Corte di cassazione, con una sentenza del 24 dicembre, ha aperto al sequestro del sito estero «Pirate Bay», considerato corresponsabile nel reato di diffusione sul web di opere protetta dal diritto d'autore; ai provider può essere contestualmente imposto di evitare l'accesso da parte degli utenti

2 Cancellati da YouTube i video diffusi in violazione dei diritti Mediaset



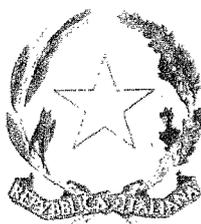
L'ordinanza del tribunale di Roma del 16 dicembre accoglie la richiesta di Mediaset e ordina la rimozione dai server di YouTube e Google delle immagini della trasmissione «Grande fratello», diffuse in violazione del diritto di sfruttamento economico del programma

3 Google sotto inchiesta per il filmato sui maltrattamenti a un ragazzo disabile



A Milano è in corso il processo ad alcuni dirigenti ed ex dirigenti di Google per la pubblicazione di un video relativo ai maltrattamenti di un ragazzo disabile torinese; per la pubblica accusa i reati commessi sarebbero quelli di diffamazione aggravata e di trattamento illecito di dati personali

4 Sui forum online non vale la tutela della libertà di stampa



Chi interviene su un forum online non può pretendere di essere tutelato dalle norme a presidio della libertà di stampa e se le sue considerazioni offendono una confessione religiosa il messaggio può essere sequestrato da parte dell'autorità giudiziaria; a queste conclusioni approda la Cassazione con la sentenza n. 10535 del 2009

Giovanni Negri
MILANO

Una nuova legislazione del web per ora manca. E forse, al di là delle tentazioni dei giorni scorsi successive all'aggressione a Silvio Berlusconi e le reazioni dilagate sui social network, non se ne sente neppure il bisogno perché la magistratura sta dimostrando di essere in grado di utilizzare le norme attuali per rispondere alle diverse sollecitazioni della cronaca. Sia sul versante civile sia su quello penale. A testimoniare le due recentissime pronunce, una del tribunale di Roma sulla vertenza tra Mediaset e YouTube per la diffusione delle immagini del «Grande fratello», l'altra della Cassazione, che ha annullato la decisione del tribunale di Bergamo favore-

vole a «Pirate Bay».

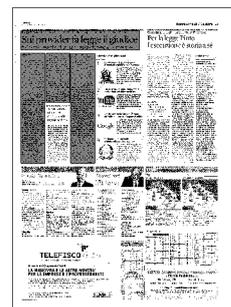
Quest'ultima sentenza, dopo avere inquadrato tra le condotte concorrenti nel reato di diffusione di opere coperte dal diritto d'autore quella del titolare di un sito web che indicizza le informazioni che gli vengono dagli utenti, ammette che il sito "incriminato" possa essere sequestrato. E qui soccorre l'ordinaria disposizione del Codice penale all'articolo 110. Il fatto poi che l'hardware del sito non sia in Italia non esclude la giurisdizione della magistratura italiana, visto che il reato di diffusione in rete dell'opera coperta da diritto d'autore si perfeziona con la messa a disposizione dell'opera in favore dell'utente finale. Nel momento in cui l'utente riceve il file o i file che contengono l'ope-

ra si realizza l'illecito, con una parte consistente dell'azione penalmente rilevante che avviene nel territorio nazionale.

Di più. La pronuncia si sofferma sulla legittimità dell'imposizione ai provider del divieto di accesso ai clienti. Un potere di inibizione riconosciuto all'autorità giudiziaria dagli articoli 14-15 del decreto legislativo n. 70

del 2003 sui servizi della società dell'informazione. Servizi, come quelli dei provider relativamente all'accesso alla rete internet, la cui libera circolazione è garantita, ma nel rispetto della legge sul diritto d'autore. Per ragioni investigative, di prevenzione o individuazione di reati, la libera circolazione può essere così compressa da un provvedimento della magistratura.

Decisivo l'articolo 17 del decreto legislativo «il quale esclude sì un generale obbligo di sorveglianza nel senso che il provider non è tenuto a verificare che i dati che trasmette concretamente in violazione del diritto d'autore, ma, congiuntamente all'obbligo di denunciare l'attività illecita, ove il prestatore del servizio ne sia venuto comunque a conoscenza, e di fornire le informa-



zioni dirette all'identificazione dell'autore dell'attività illecita, contempla che l'autorità giudiziaria possa richiedere al prestatore di tali servizi di impedire l'accesso al contenuto illecito». Potere che però va esercitato tenendo presente che «la circolazione di informazioni sulla rete informatica internet rappresenta pur sempre una forma di espressione e diffusione del pensiero che ricade nella garanzia costituzionale».

L'ordinanza del tribunale di Roma del 16 dicembre, invece, si concentra sulla richiesta di Rti (società controllata da Mediaset) di bloccare la diffusione attraverso YouTube e Google delle immagini della trasmissione «Grande fratello». I provider si erano difesi sostenendo la loro assoluta irresponsabilità, tenuto conto che si limiterebbero a mettere a disposizione gli spazi web sui quali gli utenti gestirebbero i contenuti da loro stessi caricati. Tesi che non hanno convinto il tribunale, che ha invece sottolineato come sia Google sia YouTube si sono dotati di regole per intervenire sui contenuti, impedendo la diffusione di immagini e video pedopornografici. Inoltre, gli stessi protocolli prevedono «l'accettazione dell'utente di ogni aggiornamento deciso da YouTube, il diritto di controllare i contributi, l'assoluta discrezionalità nell'interrompere in maniera temporanea o permanente la fornitura del servizio».

Facendo ricorso allo stesso decreto legislativo n. 70 del 2003, il tribunale di Roma ammette l'assenza di un obbligo generale di sorveglianza ma, quando il provider non si limita ad assicurare una connessione alla rete, ma offre servizi aggiuntivi, esiste una responsabilità quando «consapevole della presenza di materiale sospetto si astenga dall'accertarne la illiceità e dal rimuoverlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti: «Grazie allo scudo fiscale rimpatriati 95 mld»

Lo scudo fiscale ha permesso il rimpatrio di 95 miliardi di euro. Lo ha reso noto ieri il ministero dell'Economia, spiegando che «95 miliardi di euro, pari a 190.000 miliardi di vecchie lire, è il volume complessivo delle operazioni. Su questo volume, il 98% è fatto da rimpatri effettivi in Italia». «Sono numeri che marcano uno straordinario successo - afferma la nota - segno di forza della nostra economia e di fiducia nell'Italia». Il Tesoro ha poi ricordato che il termine di riapertura delle operazioni di rimpatrio con maggiorazioni di ali-

Il ministero prova a replicare ai dubbi della Corte dei Conti: «I nuovi numeri dimostrano un grande successo. Si va oltre il 6% del Pil». Fari puntati sulla proroga di aprile



tri sono stati realizzati dalla Bnl: l'operazione rientro è stata realizzata attraverso Bnl-Bnp Paribas private banking. Last but not least Ubibanca, che segnala circa 2,1 miliardi di capitali «scudati». Per quanto riguarda invece le stime di gettito legate alla proroga dello scudo fino al 30 aprile, secondo fonti bancarie si potrebbero raccogliere ancora 30 miliardi. Cifre su cui, però, lunedì scorso la Corte dei conti ha espresso forti dubbi, affermando che «sussiste il problema dell'incertezza sugli effetti di gettito ascrivibili alla lotta all'evasione, a causa dell'assenza di affidabili meccanismi e metodologie di verifica a posteriori».

quota ad aprile 2010 è «ultimo e definitivo» e che i 95 miliardi di euro rientrati grazie allo scudo, si sottolinea poi nel comunicato, valgono «ben oltre 6 punti di prodotto interno lordo». In particolare, i rientri effettuati dai sei big del credito sarebbero pari a oltre 23 miliardi. Alla cifra si arriva sommando i risultati ottenuti da Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Bnl, Banco Popolare e Ubi-banca.

Per Intesa Sanpaolo il dato è relativo all'ultima dichiarazione fatta dal consigliere delegato Corrado Passera, che ha parlato di circa 10 miliardi. Non cambia la cifra neanche UniCredit che ha indicato in 4,5 miliardi i capitali rientrati. Ai due big si aggiungono gli oltre 2 miliardi di Mps. Un risultato che si avvicina ai 2,4 miliardi è stato registrato dal Banco Popolare. Altri 2 miliardi di rimpatri



Immagistrati contabili hanno passato al setaccio i conti 2008 del gruppo guidato da Sarmi

Poste e Banca devono separarsi

La Corte conti accende un faro su BancoPosta e le sue performance



Massimo Sarmi

Si è registrato un andamento negativo del servizio dei conti correnti, il cui fatturato è sceso del 4,7%. Male anche servizi delegati (-9,8%) e trasferimento fondi (-3,2%)

DI STEFANO SANSONETTI

Che quello guidato da Massimo Sarmi fosse un gruppo in buona salute finanziaria non era una novità. Del resto, come ha avuto anche modo di obiettare in diverse occasioni l'Autorità antitrust, si tratta di un operatore piuttosto «forte» sul mercato. Di questa potenza finanziaria, quindi, non poteva che dare atto la Corte dei conti, nella sua relazione sul ri-

sultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Poste Italiane spa per l'esercizio 2008.

Il problema, rilevato dai magistrati contabili, è piuttosto rappresentato da una serie di nodi ancora tutti da sciogliere, alcuni dei quali aggrovigliati da un po' troppo tempo.

Questione BancoPosta

In primis il riferimento è a BancoPosta. Attraverso la sua attività, in pratica, Poste offre sul mercato servizi di conto corrente e pagamento, servizi finanziari e prodotti di finanziamento sviluppati da terzi. Insom-

ma, come sanno da tempo i vertici della società si tratta di autentica attività bancaria, come tale soggetta a precise operazioni di vigilanza da parte degli organi preposti. Il di-



battito non è nuovo, perché l'opportunità di separare a

livello patrimoniale BancoPosta è questione oggetto di studio da parte degli stessi tecnici di Sarmi e di vari consulenti esterni. Per adesso, però, quel che è stato avviato è un processo di separazione contabile che dovrà finire entro il 2010.

La Corte dei conti, in un apposito passaggio della relazione, ricorda che la questione è ancora in piedi, tra l'altro rammentando che la stessa Banca d'Italia, con una lettera risalente addirittura al 20 febbraio del 2007, aveva chiesto al consiglio di amministrazione un sollecito esame della questione.

Le performance BancoPosta

Senza contare le performance 2008 messe a segno da BancoPosta. Complessivamente hanno fatto segnare un incremento dell'1,5%, tuttavia «l'andamento dei ricavi evidenzia che il precedente livello di crescita dei profitti è venuto meno, mostrando una chiara inversione di tendenza e un non allineamento con gli obiettivi fissati nel piano strategico 2008-2010 di conseguire una continua crescita dei servizi finanziari mediante l'aumento della raccolta, l'ottimizzazione del portafoglio prodotti e lo sviluppo dell'area dei

mutui e dei prestiti». Nel dettaglio, il fatturato complessivo di BancoPosta si è attestato nel 2008 sui 4,781 miliardi, in esile aumento (appunto +1,5%) rispetto ai 4,709 miliardi dell'esercizio precedente. Ma all'interno di queste cifre si registra il calo del fatturato dei conti correnti, passato dai 2,671 miliardi del 2007 ai 2,545 miliardi del 2008 (-4,7%). Maluccio anche le performance del trasferimento fondi (-3,2%) e dei servizi delegati (-9,8%). La situazione, in sostanza, è stata salvata dall'andamento del comparto del risparmio postale e amministrato.

Emolumenti di Sarmi

Come ogni anno, poi, la Corte dei conti si è concentrata sugli emolumenti dei vertici di Poste, e quindi di Massimo Sarmi, il quale riunisce in sé le cariche di amministratore delegato e direttore generale. Ebbene, tra trattamento fisso e parte variabile, in qualità di ad Sarmi nel 2008 ha percepito 729.145 euro. In qualità di dg, invece, 841.085. In totale fanno 1 milione e 570 mila euro. Per inciso si può ricordare che nel 2006, sulla base delle dichiarazioni pubblicate a suo tempo dall'Agenzia delle entrate, Sarmi dichiarò un reddito 2005 di 1 milione e 288 mila euro.

Stipendi dirigenti

Ancora i magistrati contabili hanno fatto il punto sull'andamento delle retribuzioni dei dirigenti di Poste. Nel 2008 hanno raggiunto la quota di 138,2 milioni di euro in aumento del 6,9% rispetto all'anno precedente. Si tratta, in pratica, del costo sostenuto per i 643 dirigenti che lavorano nella società (erano 633 nel 2007) il cui costo medio è stato di 214.942 euro a testa, in crescita del 5,2%.

—© Riproduzione riservata —

BREVI

Dall'Economia

POSTEITALIANE

Faro di Corte Conti sulla liberalizzazione

La Corte dei Conti promuove la gestione economico-finanziaria di Poste italiane che nell'esercizio 2008 ha registrato un utile netto di 720,8 milioni di euro, segnando una «crescita per il settimo anno consecutivo, che assume particolare valenza tenuto conto del difficile contesto di forte recessione economica nel quale è maturato». Tuttavia la Corte avverte: «Sul futuro imminente di Poste italiane gravano gli esiti di due rilevanti variabili: da una parte il processo di liberalizzazione dei servizi postali, che vede la completa apertura del mercato fissata al primo gennaio 2011; dall'altra le modalità di individuazione di un patrimonio autonomo per le attività di BancoPosta».



«Poste, conti ok. Ma serve più mercato»

**La magistratura contabile: «Bene la gestione 2008»
La società ottiene da Bei un finanziamento di 200 mln**

Poste Italiane Spa ha chiuso il 2008 con un utile netto di 720,8 milioni, in crescita per il settimo anno consecutivo. Ma sul suo futuro gravano gli esiti di due rilevanti variabili: da una parte il processo di liberalizzazione dei servizi postali, che vede la completa apertura del mercato fissata al primo gennaio 2011; dall'altra le modalità di individuazione di un patrimonio autonomo per le attività di BancoPosta. Questo, in sintesi, il senso degli ultimi rilievi della Corte dei conti sulla gestio-

ne finanziaria 2008. Una promozione a tutto campo sul fronte dei conti: «Il risultato della gestione economico-finanziaria - spiega la magistratura contabile - ha particolare valenza tenuto conto del difficile contesto di forte recessione economica nel quale è maturato e dove analoghi importanti operatori a livello europeo hanno realizzato utili in decisa flessione o addirittura hanno chiuso l'esercizio con una perdita». I ricavi totali, oltre 10 miliardi, mostrano una sostanziale tenuta (+0,6%

rispetto al 2007). In particolare, quelli dei servizi di BancoPosta complessivamente crescono dell'1,5%. Mentre il risultato operativo è passato da 1,6 miliardi nel 2007 a 1,2 miliardi nel 2008. La dinamica degli investimenti industriali, infine, «ha registrato un ritmo di crescita significativo (+ 15,9% sul 2007) con maggiori risorse destinate, in conformità agli indirizzi strategici aziendali, all'area informatica e all'ammodernamento degli uffici postali». In tale direzione va il piano per il potenziamento della rete informatica, che proprio ieri ha ottenuto un finanziamento da 200 milioni dalla Banca europea per gli investimenti (Bei).



POSTE ITALIANE

Corte dei Conti: gestione ok ma incognite per il futuro

La Corte dei Conti promuove la gestione di Poste italiane che nell'esercizio 2008 segna un utile netto di 720,8 milioni, in crescita per il settimo anno consecutivo, dato di particolare valenza tenuto conto «del difficile contesto di recessione in cui è maturato e ove analoghi importanti operatori hanno realizzato utili in netta flessione o hanno chiuso in perdita».



Nella relazione sulla gestione dell'azienda guidata da Massimo Sarmi (nella foto) la Corte però avverte: sul futuro gravano gli esiti «di due variabili: il processo di liberalizzazione dei servizi postali, con completa apertura del mercato al 1 gennaio 2011, e le modalità di individuazione di un patrimonio autonomo per le attività di BancoPosta».



Poste italiane Giudizio in chiaro scuro dalla Corte dei Conti

Record

Utile netto in crescita
per il settimo anno
consecutivo

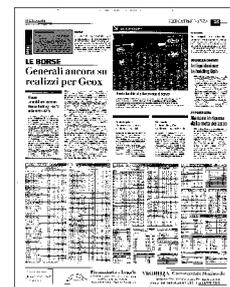
■ Sul futuro imminente di Poste italiane gravano gli esiti di due rilevanti variabili: da una parte il processo di liberalizzazione dei servizi postali, che vede la completa apertura del mercato fissata al primo gennaio 2011, dall'altra le modalità di individuazione di un patrimonio autonomo per le attività di BancoPosta. È quanto sottolinea la Corte dei conti nella «Relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Poste Italiane S.p.A. per l'esercizio 2008». La magistratura contabile, a proposito delle attività di BancoPosta, evidenzia che Poste «ha dato seguito alle contestazioni mosse dalla Banca d'Italia, promuovendo una serie di iniziative mirate a realizzare nel biennio 2009/2010 la «separazione contabile del BancoPosta», il rafforzamento dei sistemi di finanza e di risk management, lo sviluppo dell'attività di «consulenza MiFID» e il potenziamento delle procedure di «antiriciclaggio». Lusinghiero il giudizio sul risultato della gestione economico-finanziaria per l'esercizio 2008, che presenta un utile netto di 720,8 mln di euro, in crescita per il settimo anno consecutivo. Risultato - rileva la Corte - che «assume particolare valenza tenuto conto del difficile contesto di forte recessione economica nel quale è maturato e dove analoghi importanti operatori a livello europeo hanno realizzato utili in decisa flessione o addirittura hanno chiuso l'esercizio con una perdita». ♦



POSTE ITALIANE

Corte dei Conti promuove il bilancio

La Corte dei Conti promuove Poste Italiane, il cui risultato della gestione economico-finanziaria per l'esercizio 2008, presenta un utile netto di 720,8 milioni (in crescita per il 7° anno consecutivo). Per la Corte «questo assume particolare valenza tenuto conto del contesto di recessione economica nel quale è maturato».



in breve

CORTEI
CONTI

Poste promosse, ma a rischio liberalizzazioni

ROMA— Poste italiane spa ha chiuso il 2008 con un utile netto di 720,8 milioni, in crescita per il settimo anno consecutivo. Ma sul suo futuro gravano gli esiti di due rilevanti variabili: da una parte il processo di liberalizzazione dei servizi postali, che vede la completa apertura del mercato fissata al primo gennaio 2011. Dall'altra le modalità di individuazione di un patrimonio autonomo per le attività di BancoPosta. È quanto rileva la Corte dei Conti, Sezione controllo enti, che promuove le Poste nella relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria per l'esercizio 2008.



Corte dei conti

Poste italiane, promosse per l'esercizio relativo al 2008

Il risultato della gestione economico-finanziaria di Poste italiane spa per l'esercizio 2008, che presenta un utile netto di 720,8 milioni di euro ed in continua crescita per il settimo anno consecutivo, assume particolare valenza tenuto conto del difficile contesto di forte recessione economica nel quale è maturato e dove analoghi importanti operatori a livello europeo hanno realizzato utili in decisa flessione o addirittura hanno chiuso l'esercizio con una perdita. E' quanto rileva la Corte dei Conti, nella Relazione sui risultati relativi alla gestione finanziaria di Poste, svolta dalla Sezione controllo Enti della magistratura contabile. I ricavi totali, attestati a 10.019 mln di euro, mostrano - spiega la Corte - una sostanziale tenuta (+0,6% rispetto al 2007) mentre i costi totali, pari a 8.777 milioni di euro, evidenziano un significativo incremento (+4,9% rispetto al 2007). I ricavi dei servizi postali, la cui operatività è stata influenzata dalla riduzione di quote di mercato a seguito della crescente concorrenza e dello sviluppo di modalità alternative e più evolute di comunicazione, segnano nell'insieme una perdita dell'1,3% sul 2007. I ricavi dei servizi di BancoPosta complessivamente crescono dell'1,5% sorretti da una buona performance del comparto relativo al Risparmio postale e amministrato nonché dall'attività di collocamento di Prodotti di finanziamento. Il costo del lavoro, che assorbe il 69,5% dei costi di produzione ed il 62% dei ricavi totali, si è attestato a 5.879,9 mln di euro in crescita del 2,9% come conseguenza, essenzialmente, del rinnovo (luglio 2007) del CCNL per il personale dipendente che ha incrementato i minimi tabellari della retribuzione fissa nel triennio 2007/2009 con effetti anche sugli oneri sociali. L'andamento dei ricavi associato a maggiori costi ha determinato una flessione del Risultato Operativo che è passato da 1.588,2 mln di euro del 2007 a 1.241,7 mln di euro del 2008.

Barbara Ruoppolo



Relazione della Corte dei conti Sostenibilità difficile per l'ente giornalisti

Restano positivi i conti dell'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti, ma i risultati sono decisamente meno brillanti del passato e la sostenibilità a lungo termine, caratteristica essenziale dei bilanci pensionistici, rimane a rischio.

Il panorama in chiaroscuro è stato certificato dalla relazione della Corte dei conti sul consuntivo 2008 dell'Istituto, alimentato dai contributi di 18.163 giornalisti attivi e impegnato a erogare 6.230 assegni al mese. La gestione sostitutiva è ancora accompagnata dal segno «più», con un avanzo di 62,9 milioni di euro che segna una flessione del 42,9% rispetto al risultato dell'anno precedente. A colpire il conto economico dell'istituto è stata la gestione patrimoniale, che è andata incontro alla bufera dei mercati finanziari e ha chiuso l'anno degli investimenti in titoli con un rendimento leggermente negativo (-0,21%) e assai lontano dal +5,7% fatto regi-

strare nel 2007. Nessuno scossone, invece, sulla gestione degli immobili, che mantiene rendimenti tranquilli e in linea con quelli del passato (2,82% nel 2008).

Tornando nei confini dell'attività previdenziale, la riforma che ha interessato la categoria dal 2007 ha sostenuto il rapporto fra entrate da contributi e spese per pensioni, che di conseguenza non ha risentito dell'incremento degli assegni da erogare. Rimane il problema del futuro, perché il bilancio tecnico al 31 dicembre 2007 indica che la riserva legale scenderà sotto la soglia critica fra il 2021 e il 2027 (a seconda dei criteri di calcolo); anche su questo terreno, però, la riforma potrebbe dare una mano; tanto che l'istituto ha ottenuto di aspettare il varo del bilancio tecnico al 31 dicembre 2008, che terrà conto delle nuove regole, prima di dare il via libera finale a eventuali correttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo allarme sui conti dell'Inpgi

Nuovo allarme della Corte dei conti sulla consistenza economica dell'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti. Nel 2008, infatti, l'ammontare delle riserve di garanzia per le prestazioni correnti si è ridotto ulteriormente rispetto all'anno prima, attestandosi a 4,81 annualità. A pesare sui conti del 2008, si legge nell'ultimo rapporto della magistratura contabile, il forte decremento della gestione patrimoniale che ha subito una flessione del 55,8% (+17,5% nel 2007). Anche l'Inpgi, insomma, ha dovuto fare i conti con la crisi internazionale dei mercati. Il portafoglio mobiliare, si legge nella relazione della Corte dei Conti, «ha registrato una perdita di 38,65 milioni di euro» mentre nel 2007 il saldo era stato positivo per 19,6 milioni. A parziale consolazione il fatto che non ci siano state perdite durevoli di valore. Il portafoglio titoli dell'Istituto, hanno sottolineato dalla magistratura contabile, non comprendeva titoli obbligazionari o azionari di società fallite. (riproduzione riservata)

Carmine Sarno



ALLO STUDIO L'UNIONE DEGLI ENTI DI PREVIDENZA MILITARI

La Russa vuole una SuperInps al servizio di tutte le forze armate

DI CARMINE SARNO

Una SuperInps al servizio di tutte le Forze Armate. È questo il progetto su cui sta lavorando il ministro Ignazio La Russa per risollevare le sorti (e soprattutto i conti) dei fondi e delle casse di previdenza di Esercito, Carabinieri e Marina. Al dicastero della Difesa, infatti, stanno studiando un disegno di legge che da una parte prevede l'unificazione delle Casse militari, dall'altra il passaggio dall'attuale sistema a ripartizione a quello a contribuzione, con la soppressione dell'assegno speciale liquidato agli ufficiali dell'Esercito e dei Carabinieri. Del resto la situazione gestionale è a dir poco preoccupante, «destinata nei prossimi anni a peggiorare» come si legge nella relazione della Corte dei Conti sulla Cassa ufficiali e fondo di previdenza sotto ufficiali dell'Esercito e sulle Casse ufficiali e sotto ufficiali della Marina per il 2008. Proprio il ministero della Difesa (cui spetta per legge la vigilanza sugli enti), ha segnalato alla magistratura contabile «l'improbabile miglioramento nel breve periodo dei saldi tra entrate ed uscite, specie in relazione ad eventuali contrazioni degli arruolamenti e contestuali maggiori esodi del personale». Insomma, se sempre meno militari, carabinieri e marinai pagano i contributi sarà un'impresa mantenere in equilibrio il sistema pensionistico delle Forze Armate. Da qui la necessità di provvedere ad una riforma del sistema pensionistico. Passando in rassegna i singoli enti, la Corte dei Conti promuove sul campo la gestione Carabinieri del Fondo di previdenza dei sotto ufficiali dell'Esercito. Nel 2008 c'è stato un boom di entrate grazie agli ottimi margini di realizzo

dei titoli emessi dallo Stato. Se la voce era in diminuzione nel 2007 (dai 42,1 milioni dell'anno prima si era passati a 37,1 milioni) nel 2008 è stata raggiunta la quota di 90,4 milioni. Meno virtuosi nella gestione del patrimonio, invece, gli ufficiali dell'Esercito. Sebbene nel portafoglio immobiliare della Cassa di pertinenza ci sia un immobile affittato all'VIII reparto Rifornimenti dell'Esercito, dal 1999 nessuno si è mai preoccupato di aggiornare l'affitto. Solo nel 2008, dopo il parere dell'Agenzia del demanio, si è deciso di aumentare il canone di locazione da 78 mila euro annui ad oltre 640 mila. L'immobile, tra l'altro, è occupato «sine titulo» (il contratto è scaduto nel 2000) dall'Amministrazione militare che almeno sta pagando l'affitto, hanno spiegato i magistrati contabili. Decisamente migliore è la situazione del fondo di previdenza dei sotto ufficiali. Grazie al passaggio degli investimenti dal breve al medio termine e al miglioramento della qualità dei titoli, redditi e proventi patrimoniali sono arrivati nel 2008 a quota 3,7 milioni rispetto al milione e 700 mila euro del 2006. Positiva anche la voce di realizzo dei valori mobiliari, che ha registrato «un notevole incremento nel 2008» passando da 23,5 milioni del 2007 a ben 61 milioni. Decisamente pigri, invece, i gestori della Cassa ufficiali della Marina. Redditi e proventi patrimoniali derivano principalmente dai canoni di locazione, di poco superiori ai 260 mila euro. Ben altro discorso per quanto riguarda la cassa sotto ufficiali. Secondo quanto emerge dai bilanci consegnati alla Corte dei conti, i canoni di locazione hanno garantito entrate per 223 mila euro, altri 635 mila euro sono arrivati dagli interessi sui titoli di Stato, mentre le operazioni finanziarie hanno fruttato oltre 33 milioni nel 2008. (riproduzione riservata)



I giudici contabili hanno condannato la giunta di Peccioli (Pi) per non aver ottenuto l'autorizzazione dal ministero

No ai sindaci-tycoon: niente tv nei comuni

L'iniziativa non ebbe mai la via libera dal ministero delle comunicazioni. In gergo tecnico l'attività di Peccioli Tv era connotata dallo sfruttamento dei cosiddetti coni d'ombra, ovvero dello spazio lasciato libero dalle altre televisioni legittimamente operanti, utilizzando potenze ridottissime

L'amministrazione spese 6 mila euro per la fornitura e l'installazione delle apparecchiature tecniche. Altri 6 mila euro, invece, vennero impiegati per lo svolgimento di un corso di alfabetizzazione in riprese video i cui discenti sarebbero stati membri delle associazioni cittadine

DI ANTONIO G. PALADINO

A Peccioli, piccolo comune dell'entroterra pisano, l'amministrazione locale nell'estate del 2003 aveva pensato davvero in grande. Perché non installare un impianto e avviare una bella televisione locale? Il nome? Presto detto, Peccioli Tv. Quanto all'acquisto degli impianti nessun problema, seimila euro presi dal bilancio comunale ed è garantita l'installazione e la fornitura delle apparecchiature tecniche necessarie per la ripresa e la trasmissione di un segnale televisivo con una portata massima di un chilometro e mezzo. In pratica, le trasmissioni possono irradiarsi solo nel perimetro comunale. Un progetto che effettivamente partì per teletrasmettere in ambito locale e in via sperimentale due spettacoli in programma rispettivamente il 29 luglio ed il 1° agosto del 2003. Ma il progetto di una tv «localissima» piacque tanto che agli stessi amministratori venne un'idea. Già che ci siamo, infatti, sarebbe bello istruire i nostri concittadini a saper usare la telecamera così da fornire al mezzo televisivo dei contributi interessanti alla causa. Altri seimila euro, quindi, furono

destinati allo svolgimento di un corso di «alfabetizzazione in riprese video» i cui discenti sarebbero stati i membri delle associazioni cittadine al fine di apprendere le nozioni di base per l'utilizzo della videocamera e la produzione di video.

In tutto questo, sicuramente dovuto al furore di intraprendere un'iniziativa rivoluzionaria, ci si dimenticò di un «piccolo» particolare, quello di non aver richiesto l'autorizzazione necessaria al ministero delle comunicazioni, quale organo vigilante. In gergo tecnico, l'attività di Peccioli Tv era connotata dallo sfruttamento dei cosiddetti «coni d'ombra», cioè dello spazio lasciato libero dalle altre televisioni

legittimamente operanti, utilizzando potenze ridottissime, fenomeno che, coinvolgendo aspetti di ordine pubblico, era monitorato proprio dal ministero delle comunicazioni. Il quale arrivò subito con i suoi ispettori che disattivarono immediatamente l'impianto (quattro

pannelli collocati sul campanile della maggior chiesa) visto che il segnale, non



autorizzato ad alcuna concessionaria del servizio, era irradiato sull'intera area cittadina.

Sulla vicenda è intervenuta la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Toscana che, nella sentenza n.520/2009, ha condannato l'intera giunta comunale che, allora, reggeva la comunità e anche il segretario comunale che svolgeva anche la funzione di responsabile del settore finanziario, per il danno arrecato alle casse comunali per l'iniziativa intrapresa.

Tre le poste di danno che la procura fiorentina ha contestato agli amministratori. In primo luogo, l'esborso di 732 euro relativo al rimborso all'ispettorato territoriale toscano del ministero delle comunicazioni, delle spese sostenute per la disattivazione dell'apparecchiatura provvisoriamente installata e attivata senza autorizzazione. Poi, i seimila euro per la fornitura e l'installazione dell'impianto e i successivi seimila euro spesi per l'avvio del citato corso di alfabetizzazione in riprese video.

Il danno c'è stato, ha sentenziato il collegio nella richiamata decisione. Da

un lato il comportamento negligente del sindaco e degli altri componenti della giunta comunale che avevano promosso l'utilizzazione non autorizzata di un canale televisivo, così come è da ritenersi responsabile anche il segretario comunale che, non solo aveva partecipato alle adunanze della giunta senza far rilevare

la vistosa illegittimità derivante dalla mancanza di autorizzazione ed esprimendo parere favorevole, ma aveva anche attuato le predette deliberazioni con proprie determinazioni di affidamento, liquidando le spese nella qualità di responsabile del servizio finanziario.

Tuttavia, rispetto alla richiesta della procura, il collegio ha fatto uso del cosiddetto «potere riduttivo» sanzionando gli amministratori al cinquanta per cento, in quanto dal dibattimento sono emerse (in relazione all'installazione degli impianti e al corso di formazione) determinate utilità per la cittadina.

—© Riproduzione riservata—